il NUOVO AMICO

Settimanale di informazione Fondato nel 1903
Diocesi di Pesaro Fano Urbino

PESARO 23 GENNAIO 2022
02
WWW.ILNUOVOAMICO.IT
GIORNALE LOCALE
ROC € 1,00

Dialoghi sulla soglia
Desiderio e salvezza

DI **DANIELE GAROTA**

Per l'asceta la cosa più nobile è la lotta contro la carne con tutti i suoi desideri e piaceri, da quelli della gola a quelli del sesso. L'asceta fugge i piaceri e le gioie del tutto naturali come i peggiori tra i mali. Per il cristianesimo invece, essere spirituali, al di là di ascesi e rinunce, è conformarsi a ciò che Dio stesso desidera e ama fin dall'inizio, quando ci creò "maschio e femmina" per essere "a sua immagine". Per questo desidera salvarci anche nella bontà dei nostri corpi: l'immagine più bella del suo Regno è quella di un banchetto di nozze in cui egli addirittura ci servirà a tavola. Dio desidera la nostra consolazione e la nostra gioia, la salvezza futura riguarderà il nostro passato insieme a tutti coloro con cui siamo riusciti a viverlo amandoci tra noi. Noi crediamo nel Dio fatto carne. Noi crediamo nella risurrezione della carne. Noi crediamo in un "Salvatore potente" che, dopo averci finalmente salvati, si metterà per noi a gridare "di gioia" *(Sofonia 3,17)*.

MARINELLI
ONORANZE FUNEBRI
VIA DEL GOVERNATORE 4/1 - PESARO
0721.370039

L'EDITORIALE
A CURA DI **R.M.**

Una donna anti-abortista dopo Sassoli

«Onorerò David Sassoli come presidente difendendo sempre l'Europa, i nostri valori comuni di democrazia, dignità, giustizia, solidarietà, uguaglianza, Stato di diritto e diritti fondamentali». Sono state queste le prime parole di Roberta Metsola eletta lo scorso 18 gennaio a Strasburgo alla guida dell'Europarlamento. E proprio nel giorno della sua elezione Metsola, esponente dei popolari, avvocatessa, sposata e mamma di quattro ragazzi, ha festeggiato i suoi 43 anni. Nata a Malta il 18 gennaio 1979, Roberta Metsola è deputata europea dal 2013. È stata eletta primo vicepresidente nel novembre 2020 ed è stata presidente ad interim dopo la scomparsa del presidente David Sassoli. È la terza donna presidente del Parlamento europeo, dopo Simone Veil (1979-1982) e Nicole Fontaine (1999-2002). Per lei hanno votato i popolari, i socialisti e democratici, i liberaldemocratici di Renew Europe. «Dobbiamo lottare contro la narrativa anti-Ue che si diffonde così facilmente e così rapidamente – ha detto - La disinformazione e la cattiva informazione, amplificate ulteriormente durante la pandemia, alimentano il facile cinismo e le soluzioni a buon mercato di nazionalismo, autoritarismo, protezionismo, isolazionismo». Nel suo discorso riferimenti alla pandemia, al rilancio dell'economia, all'ambiente e al cambiamento climatico. Forti sottolineature per i diritti individuali e sociali, a difesa delle minoranze, delle donne, dei diritti della comunità Lgbt. Dispiace però dover constatare come in conferenza stampa, subito dopo l'elezione, Metsola sia stata bersagliata in particolare per le sue legittime posizioni anti-abortiste, nonostante le sue affermazioni: «Ora sono presidente del Parlamento e quindi assumo e rappresento le posizioni del Parlamento».

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art.1, Comma 1, DCB (Brescia)

Shoah: da Fano a Israele

GIORNATA DELLA MEMORIA
pagg **03/13**

La vicenda dell'imbarcazione HaRishona costruita dagli ebrei sopravvissuti ai campi di sterminio per emigrare in Palestina

LA STORIA

Da Novilara ad Amesterdam: il museo dei pirati

Inaugurato il "PiMu - Tiny-museum", spazio museale dedicato alla pirateria ricavato da una scialuppa di salvataggio di un transatlantico e ideato dall'artista Giacomo Cardoni.
Servizio a pag **03**

PAPA

L'importanza di essere genitori al tempo del Covid

Intervista a Papa Francesco sulla famiglia e sulla prossimità per chi sperimenta la sofferenza e l'abbraccio della Chiesa ai padri e alle madri che devono affrontare oggi nuove difficoltà.
Servizio a pag **11**

Fano
A CURA DELLA REDAZIONE

Un convegno per parlare della vita fragile oggi

Vita e pandemia

"Custodire la vita fragile dopo la pandemia" è il titolo del convegno, promosso dal Movimento per la Vita di Fano con l'adesione dell'Azienda Ospedaliera Ospedali Riuniti Marche Nord in programma sabato 5 febbraio, dalle ore 8.30 alle ore 13.30, al Centro Pastorale Diocesano.
Servizio pag **09**

PESARO

Domenica della Parola: il Qoèlet si legge in strada

Servizio a pag **02**

FANO

Il 23 gennaio la Veglia Ecumenica alla S. Famiglia

Servizio a pag **04**

URBINO

Calpino ha ricordato don Peppino Righi a 10 anni dalla morte

Servizio a pag **06**

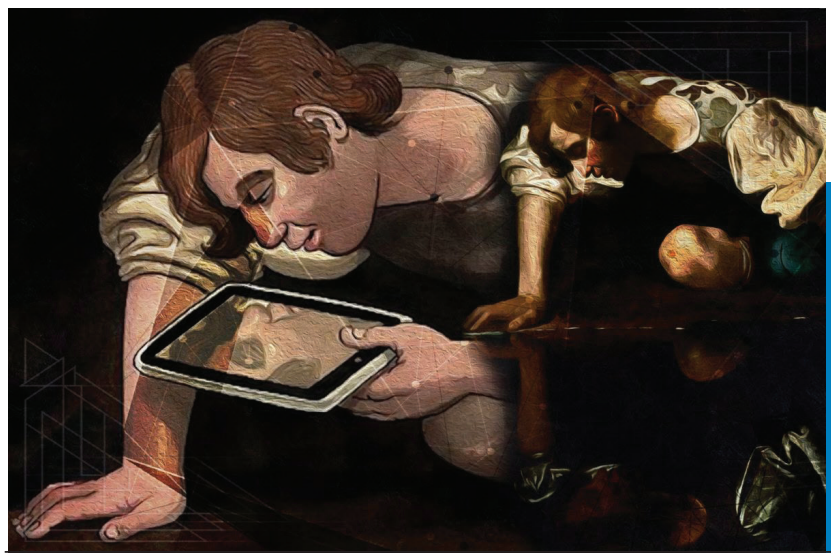
CARITAS

Riparte il progetto nelle scuole rivolto alle superiori

Servizio a pag **08**

MARINELLI
ONORANZE FUNEBRI
VIA DEL GOVERNATORE 4/1 - PESARO 0721.370039

elettronica idago
SICUREZZA Protezione di cose e persone
ENERGIA Impianti elettrici e risparmio energetico
AUTOMAZIONE Motorizzazioni e controllo accessi
DOMOTICA System integrator
TELECOMUNICAZIONI Trasmissione di voce e dati
TEC. INFORMATICHE Infrastrutture e servizi IT
Dago elettronica Srl
Tel. +39 0721 851005
Sede: Via Buratelli, 47
61032 Fano (PU) Italy
Filiale: Via Garibaldi, 181/A
60035 Jesi (AN) Italy
www.dago.it
info@dago.it



PESARO

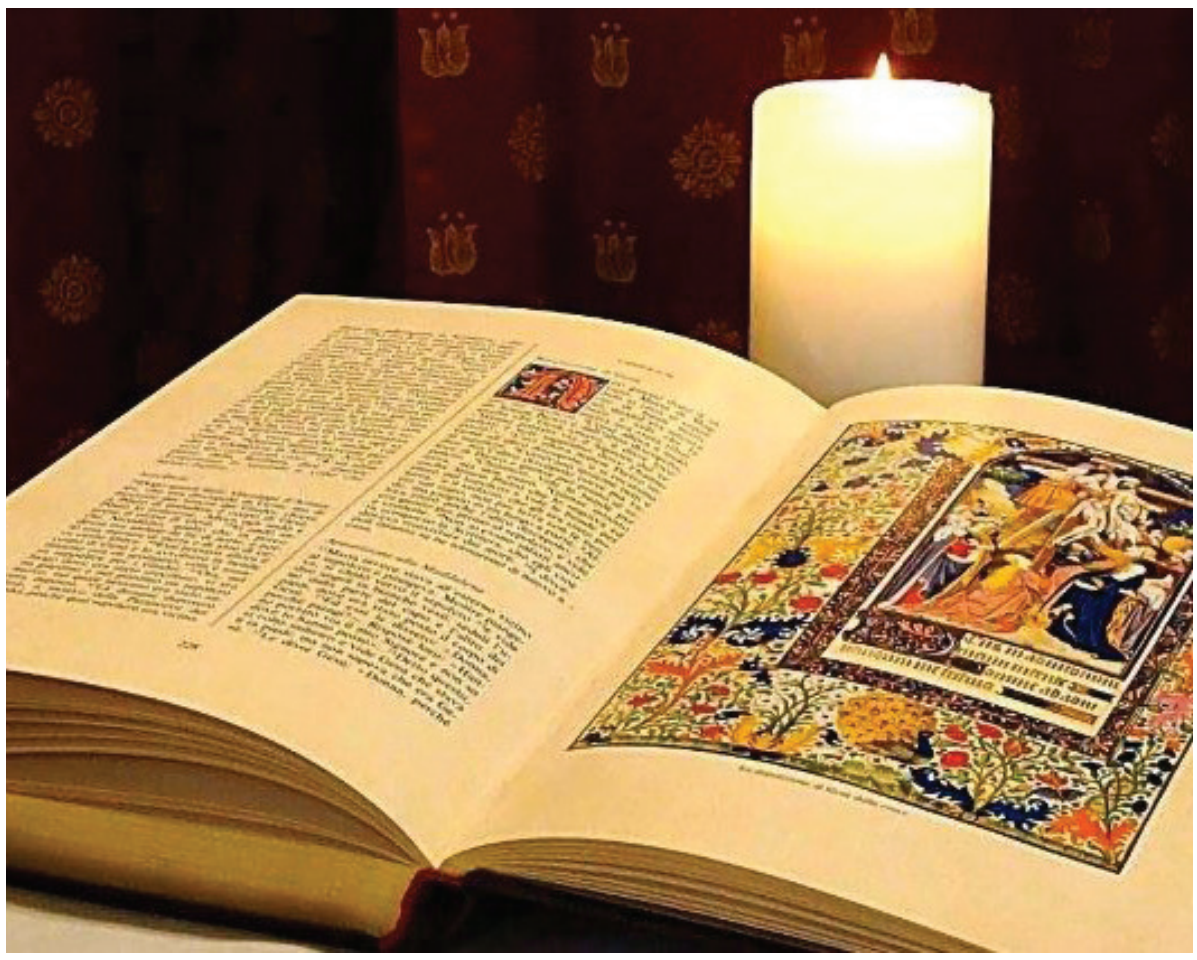
Via del Seminario, 4
Tel. 0721 64052
Fax 0721 69453
pesaro@ilnuovoamico.it

Qoèlet
Tutto è vanità

Con lo pseudonimo di Qoèlet (termine che deriva dall'ebraico qahal, "convocare l'assemblea") l'autore di questo scritto sapienziale riflette in modo disincantato e quasi provocatorio sul senso della vita e sui limiti della condizione umana. Il termine greco corrispondente, ekklesiastès, "colui che parla nell'assemblea", ha contribuito a denominare questo libro anche con il titolo di Ecclesiaste. La riflessione di Qoèlet si snoda all'insegna di un ritornello, la cui eco è percepibile quasi in ogni pagina del suo scritto: "Vanità delle vanità: tutto è vanità" (1,2). "Vanità" è un termine che va compreso nel suo significato originario di "nulla", "soffio", "vuoto". Nella sua riflessione egli analizza l'esperienza che ha fatto di tutto quello che, per gli uomini del suo tempo, è un ideale o un'occupazione invidiabile: il successo, le ricchezze, la sapienza, i piaceri, la giovinezza. Il libro è oggi molto attuale perché offre una risposta soprattutto all'uomo che vive in tempo di crisi: crisi di fede, di speranza, di religiosità tradizionale.

Nella Domenica della Parola letture del "Qoèlet" in strada

Pesaro
DA CURA DI R.M.



Come avviene da qualche anno, nella terza domenica del Tempo Ordinario si celebra in tutta la Chiesa la "Domenica della Parola", voluta da Papa Francesco come occasione per ribadire la centralità della Parola di Dio nella vita della Chiesa e di ogni cristiano. Quest'anno l'appuntamento è fissato per domenica 23 gennaio, nel cuore della Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani. A tale proposito l'équipe diocesana del Servizio di Apostolato biblico ha predisposto alcune indicazioni utili per l'animazione liturgica delle Messe.

Preparazione. «Per prepararci a questa giornata – spiega don Marco Di Giorgio, responsabile del servizio di Apostolato biblico dell'Arcidiocesi di Pesaro – abbiamo suggerito alle parrocchie alcuni spunti per l'animazione della S. Messa, come per esempio la processione introitale durante la quale si può portare l'Evangeliario, o in alternativa il Lezionario, e collocarlo sull'altare; verrà poi posto sull'ambone e incensato per la proclamazione del Vangelo. In processione inoltre possono partecipare i lettori, oltre ai ministranti». Il senso di questa Giornata è indicato da Papa Francesco nella Lettera apostolica Misericordia et misera: «Si tratta di rinnovare l'impegno per la diffusione, la conoscenza e l'approfondimento della Sacra Scrittura: una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo».

Suggerimenti. Al termine delle celebrazioni invece l'invito ai fedeli è quello di partecipare a gruppi di Ascolto della Parola, qualora presenti in parrocchia e quello di consegnare simbolicamente la Bibbia a un bambino, un giovane, una coppia, una religiosa, un anziano «affinché – prosegue don Marco - la Parola di Dio sia luce al cammino con l'impegno di conoscere, meditare e vivere le Sacre Scritture».
Tra le altre iniziative suggerite alle parrocchie c'è quella di allestire uno stand con materiale informativo riguardante la Bibbia, coinvolgendo anche adolescenti e giovani che potranno avvicinare le persone (sempre nel rispetto delle regole anticovid) e consegnare del materiale o anche semplicemente una citazione biblica. Le parrocchie sono poi state invitate nei giorni scorsi ad affiggere cartelli con citazioni bibliche in alcuni punti del territorio o sulle porte delle case, con il coinvolgimento di ragazzi e le famiglie. «Un altro spunto interessante – prosegue Di Giorgio – è la lettura comunitaria di un libro biblico in un contesto comunitario, anche pubblico (con le autorizzazioni del caso), con eventuale sfondo o intermezzi musicali e consegna di materiale e/o di un segno di benvenuto a coloro che partecipano o sostano ad ascoltare per qualche tempo».

Cattedrale. «Infine come iniziativa dell'arcidiocesi – conclude don Marco - abbiamo pensato di proporre la lettura in Cattedrale di brani del Qoèlet che si svolgerà domenica 23 gennaio dalle ore 16.00 alle ore 17.00 circa. La lettura sarà ascoltabile anche dall'esterno del Duomo da chi passerà in via Rossini e si alternerà con interventi musicali dal vivo».

rossini tv
canale 633

LETTURA E COMMENTO
AL VANGELO DELLA DOMENICA

A cura di don Marco Di Giorgio

Venerdì ore 17.30
Sabato ore 10.30 e 16
Domenica ore 8 e ore 11

27.01.1986 / 27.01.2022 "36° ANNIVERSARIO"

Sara...

LA TUA NASCITA: Dono di Dio.

LA TUA VITA: Gioia infinita di mamma papà e Omar

LA TUA MALATTIA: Ti sei preparata per meritarti il tuo desiderio: "incontrare Gesù e Maria"

LA TUA PARTENZA: Un arrivederci in cielo con i "santi", come tu dicevi: "tanto io vi aspetto". E noi ci crediamo!

Ciao amore,
Mamma e papà
con Omar Mattia ed Elia

DOMENICA 30 GENNAIO 2022
alle ore 11.15 nella chiesa di Padiglione

Ti ricorderemo con una Santa Messa, con quanti ti hanno voluto e ti vogliono bene.

Libri / Shoah

Il diario di Alfredo Sarano tradotto in ebraico

In occasione del giorno della memoria del prossimo 27 gennaio, la testata giornalistica Tg-Rai della regione Marche proporrà, nel corso dell'edizione delle ore 14.00, un collegamento in diretta dal Santuario del Beato Sante di Mombaroccio per ricordare la vicenda della famiglia ebrea Sarano scampata alla Shoah grazie all'aiuto dei frati francescani del convento e in particolare di padre Sante Raffaelli, di alcune famiglie di contadini del posto (Ciaffoni e Perazzini) e del giovane comandante tedesco della Wehrmacht, Erich Eder, che scoperta l'identità degli ebrei scelse di non deportarla verso i campi di sterminio. Per questo gesto l'ufficiale bavarese è stato insignito nel 2021 del riconoscimento dei Giusti dalla fondazione internazionale Gariwo. In memoria di quegli avvenimenti il Comune di Mombaroccio ha istituito il Premio nazionale "Luci nel buio della Shoah" giunto quest'anno alla quarta edizione e rivolto a tutte le scuole italiane. Per iscriversi è possibile compilare la domanda sul sito www.mombaroccio.eu entro il 31/1/2022: in palio 1.500 Euro e attestati di riconoscimento.
E sempre in merito alla vicenda della famiglia Sarano si segnala la traduzione in lingua ebraica (Gefen Editore Ohio) del libro *"Siamo qui siamo vivi – Il diario di Alfredo Sarano e della famiglia scampata alla Shoah"* scritto dal giornalista Roberto Mazzoli per le edizioni San Paolo con prefazione della senatrice a vita Liliana Segre. La nuova pubblicazione in ebraico vanta la prestigiosa traduzione del prof. Alon Altrash ed è stato già distribuito in numerose scuole dello Stato d'Israele. «Si tratta di una traduzione quantomai opportuna – spiega Mazzoli – che permette di far conoscere anche agli ebrei non italiani la grandezza di Alfredo Sarano e di tutti i protagonisti di quella straordinaria storia di salvezza».

Da Novilara ad Amsterdam: ecco il museo della pirateria

Ideato da Giacomo Cardoni lo spazio museale è allestito dentro una barca di salvataggio di un transatlantico ed è in grado di "navigare" sulle strade urbane

Novilara
DI LORENZO FATTORI

Il 13 dicembre scorso ad Amsterdam è stato inaugurato il "PiMu - Tiny-museum", spazio museale dedicato alla pirateria ricavato da una scialuppa di salvataggio di un transatlantico. Un'imbarcazione già affascinante di per sé, restaurata e stata poi dotata di ruote per "navigare" sulle strade urbane. "PiMu" offre ai visitatori una visione storica dell'evoluzione del concetto di pirateria, attraverso illustrazioni, testi, ed un'installazione interattiva che connette le opere cronologicamente, un audio-guida narrante, installazioni multimediali ed un archivio opensource contenente il materiale di ricerca. L'autore del progetto museale è l'artista Giacomo Cardoni di Novilara che abbiamo intervistato.

Cos'è per te questa barca museo?
Immagina una scialuppa munita di àncora, albero maestro, vele ed arte, che può viaggiare e fermarsi per accogliere visitatori all'interno. Uno spazio culturale che con la sua presenza ed i suoi contenuti invade gli spazi urbani. Un vero e proprio museo con una collezione di elaborati artistici dedicati ai pirati del passato e contemporanei che si avvicina alla quotidianità delle persone.

Come si è generato e sviluppato il progetto artistico?
Tutto ha inizio nel 2015. Sentivo la mancanza di uno spazio culturale che desse voce a modelli alternativi di vita. Avevo la necessità di creare un dialogo di libertà individuale attraverso le opere d'arte di diversi artisti e la storia della pirateria, cercando di stimolare una provocazione politica e culturale per far riflettere sull'importanza delle minoranze, dell'equilibrio sociopolitico tra legale ed illegale, delle alternative ai limiti della società dove la pirateria diventa intuizione, libertà, creatività, speranza ed inspirazione.

Ma chi sono i pirati?
Quelli esposti nella collezione di "PiMu" sono esempi di vita che fanno riflettere nella loro criticità. Uomini e donne che, con le loro scelte di vita ed azioni, hanno sollevato le problematiche della cultura di massa. Sono stati poi etichettati come pirati perché hanno scomodamente esposto, nel loro messaggio di libertà, le problematiche del 'mainstream'. Sono figure degne di ricordo, di un posto nella cultura. In questo modo, tra pirati infami ed eroici, é possibile fare luce sull'archetipo dell'antieroe, ma anche sulle minoranze, ed imparare dagli agenti creativi ai limiti della società: "Il fascino di un ideale illegale, e l'assurdo di ciò che viene considerato legale". Un rivoluzionario esempio di disobbedienza che offre una trasformazione positiva nel quotidiano.

Quindi "PiMu" riforgia il significato di pirateria?
La pirateria oggi si sviluppa in molti settori delle attività umane, nei quali si costituisce sempre di più come ribellione creativa o abitudine sociale. È praticato da un numero crescente di individui, spesso in reazione a regole percepite come ingiuste, in contrasto con limitazioni sociali e geopolitiche, affrontando questioni universali legate ai diritti umani. Quelle prospettive di buon senso che hanno bisogno di essere ricordate, manifestandosi come contro-azione.

Quando eri bambino a Novilara il visionario ingegner Marco Cobau progettava la mitica e sfortunata "nave di Novilara": credi che un giorno "PiMu" possa "attraccare" a Novilara?
Il "PiMu" al momento è ospitato nella sede dell'associazione di lavoratori e creativi "Stichting de Vliegtuin". Il Comune di Amsterdam si è dimostrato interessato a sostenere il progetto, che prevede in futuro degli spostamenti del natante a ruote, proprio perché è interessante vedere la reazione delle persone nel trovarsi all'improvviso sotto casa il museo della pirateria, e sarebbe per me interessantissimo portare il mio museo nella mia terra natale, ma sono tanti km da percorrere e un lungo percorso in cui sarebbe bello scrivere un bel diario di bordo.
Per maggiori info sul progetto potrete averle digitando: www.piraatmusuem.net.

ONORANZE FUNEBRI
A miglior vita

I NOSTRI SERVIZI

- Disbrigo pratiche
- Addobbi floreali di ogni genere
- Provvisori
- Lapidi e ornamenti cimiteriali
- Cremazioni e dispersione ceneri
- Tumulazioni in loculo
- Inumazione in campo terra
- Traslazioni
- Esumazioni ed estumulazioni
- Allestimento camere ardenti
- Pubblicazione necrologi e partecipazione
- Vestizione salme
- Ricordini e ringraziamenti
- Trasferimenti nazionali ed internazionali
- Funerale in carrozza
- Banda
- Soprano e organista
- Violinista

SERVIZIO CONTINUO 24 H
7 GIORNI SU 7

Viale G. Verdi, 44
61121 Pesaro (PU)
tel. 0721.585977 - 388.7710116
ofamigliorvita@gmail.com

FANO

Via Roma, 118
Tel. 0721 833042
Fax 0721 825595
fano@ilnuovoamico.it

Domenica 23 gennaio, alle ore 17.30 nella parrocchia Santa Famiglia a Fano 2, la Veglia Ecumenica

Tradizioni

Festa di Sant'Antonio Abate

Nel rispetto delle norme anti – Covid vigenti, alcune parrocchie della nostra Diocesi hanno voluto mantenere viva la tradizione della Festa di Sant'Antonio Abate, patrono degli animali. Domenica 16 gennaio, nelle parrocchie di Montesecco, Montevecchio, Monterolo di Pergola non sono stati benedetti gli animali, ma i frutti della terra ovvero il pane e il vino. A Marotta, per mantenere viva la tradizione di questa festa anche durante il covid, è stato chiesto alle famiglie dei ragazzi di preparare il pane insieme per poi farlo benedire. Al termine delle Santa Messe sono stati benedetti anche gli animali. Nonostante il momento difficile, le tradizioni resistono se coltivate nel tempo e nei cuori, e animate ogni anno da chi ha il desiderio di viverle, qualsiasi sia la modalità per farlo.
A Pianello di Cagli, il parroco, don Marco Presciutti, ha celebrato la Santa Messa e al termine, sul sagrato della chiesa, sono stati benedetti gli animali. Anche la parrocchia Santa Maria Goretti di Sant'Orso ha voluto mantenere viva la tradizione. Lunedì 17 gennaio, infatti, sul sagrato il parroco don Giuseppe Marini, nel rispetto delle norme anti Covid, ha benedetto gli animali.

Rispondere alle domande di senso

Don Massimo Angelelli, venerdì 14 gennaio, ha incontrato la Pastorale della Salute marchigiana

Ancona
A CURA DI TIZIANA TOBALDI

«Siamo chiamati a prenderci cura delle relazioni ferite messe a dura prova, della fragilità che ha invaso la nostra vita in questi ultimi due anni, del gusto per la vita colpito dalla pandemia. Oggi viviamo in un mondo più solo, alle prese con la prima grande peste del nuovo millennio, incontenibile ed ingestibile. E se la scienza e la medicina affrontano la pandemia con i loro strumenti di intelligenza, sempre a servizio della vita umana, noi siamo chiamati a prenderci cura delle solitudini e delle vulnerabilità, perché oltre la malattia non restino sofferenti anche le nostre relazioni. Perché possiamo ritrovare il gusto per la vita, il bisogno di socialità, e metterci alla ricerca del senso ultimo di ciò che stiamo vivendo. La Pastorale della Salute si è fortemente interrogata e propone da tempo percorsi di discernimento e di formazione aperti a quanti sono impegnati nel servizio verso gli ammalati. Il volontario della pastorale della salute deve imparare a mettersi accanto al malato in un cammino di carità. Deve essere capace di segnare il passo di chi va più piano, se vuole rimanergli accanto in un percorso amorevole e non giudicante, poiché la malattia è un'esperienza unica, tanto quanto è unica ogni persona. Ad una persona malata non possiamo mai dire "Io ti capisco".»

Confronto. Questo il messaggio di don Massimo Angelelli direttore dell'Ufficio Nazionale Pastorale della Salute della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), che venerdì 14 gennaio ha incontrato di delegati diocesani della Pastorale Salute marchigiana al Centro Pastorale di Ancona. È stata una giornata di fraternità e di confronto organizzata dal vescovo Armando delegato della Cem e dalla referente regionale Marcella Coppa, con i direttori diocesani, i cappellani ospedalieri e delle carceri, i collaboratori degli uffici diocesani e i membri della Consulta regionale. Significativa la partecipazione delle diocesi marchigiane, che si sono alternate nelle due sessioni di lavoro programmate. In apertura della giornata, Marcella Coppa ha presentato le varie realtà diocesane e il lavoro che sta svolgendo la Pastorale regionale «Oggi per noi è una giornata importante per confrontarci e soprattutto per incoraggiare la nostra vita, il servizio e il cammino pastorale.»

Misericordia. Riflessioni illuminate dalla fede e dalla lunga esperienza nei luoghi del dolore sono state proposte dal Vescovo Armando, citando il messaggio di Papa Francesco per la XXX Giornata Mondiale del Malato. Il tema della misericordia, con «l'importanza di avere accanto dei testimoni della carità di Dio che, sull'esempio di Gesù, misericordia del Padre, versino sulle ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza». E ancora nel suo intervento ha sottolineato i temi della centralità della persona e del malato, dell'importanza dell'ascolto e della dimensione relazionale, della necessità di una ragione etica, «quella che muove le corde più segrete dell'emotività. Nel tempo della pandemia - ha concluso – i credenti dovrebbero innanzitutto e soprattutto comunicare la fede con massimo impegno».

Pastorale degli ammalati. Durante la sessione pomeridiana don Massimo si è soffermato sulla struttura dell'Ufficio Nazionale e sollecitato a «vivere la Giornata del Malato durante tutto l'anno». L'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute ha competenza nella cura pastorale degli ammalati, degli operatori sanitari e di tutti coloro che nella comunità cristiana, nelle associazioni e nei luoghi di cura sono a servizio degli ammalati; nel supporto e coordinamento pastorale delle istituzioni socio-sanitarie di ispirazione cristiana e delle associazioni operanti nel settore; nell'approfondimento culturale e nella riflessione pastorale sulle tematiche etiche, educative e deontologiche riguardanti la vita umana e l'assistenza socio-sanitaria. Ha presentato all'assemblea il lavoro di ogni area dell'Ufficio evidenziando la necessità della rete con le associazioni nazionali che si dedicano al settore socio-sanitario.

"Nel tempo della pandemia i credenti dovrebbero innanzitutto e soprattutto comunicare la fede con massimo impegno"

20 gennaio

Assemblea CDAL

Il cammino sinodale che si è aperto ad ottobre vedrà la settimana prossima riuniti attorno al nostro vescovo Armando che convoca in presenza tutte le associazioni ed i movimenti appartenenti alla consulta delle aggregazioni laicali della diocesi di Fano, Fossombrone, Cagli e Pergola. Questo incontro si terrà in presenza giovedì 20 gennaio 2022 alle ore 21 presso il Centro Pastorale Diocesano. Per favorire la presenza di coloro che stanno più lontano l'incontro sarà anche via zoom.
Si parlerà di cammino sinodale cui tutta la Chiesa si deve sentire chiamata in una prospettiva concreta, presentando il vademecum che la Diocesi ha preparato per favorire e facilitare il percorso sinodale di ogni realtà ecclesiale.

Santa Messa

In ricordo di don Giuseppe Monaco

Lunedì 24 gennaio, alle ore 20,30 nella chiesa di Santa Croce a Calcinelli, sarà celebrata una Santa Messa in ricordo di Don Giuseppe Monaco nel primo anniversario della sua nascita al Cielo.

chattare con la tua banca? Semplice!
WhatsApp 335.7620956
FACILE, UTILE, VELOCE! SEMPRE PIÙ VICINI.
scegli il metodo che preferisci per attivare la tua chat con noi
① Salva il numero in rubrica. Apri Whatsapp e avvia la chat. Ciao!
② Scansiona il QR code con il tuo smartphone e inizia subito a chattare con noi
www.bccdifano.it/whatsapp
BCC CREDITO COOPERATIVO Fano

San Costanzo
Riqualificata piazza S. Padre Pio da Pietrelcina

Nella ricorrenza del Santo patrono, la comunità di San Costanzo si è radunata sabato 15 gennaio, con la complicità di un bel sole, per vivere un intenso momento istituzionale, l'inaugurazione della riqualificata piazza S. Padre Pio da Pietrelcina ubicata all'interno del centro storico. Alla presenza delle autorità Civili e Militari, del Prefetto di Pesaro e Urbino Tommaso Ricciardi, dell'Assessore Regionale Stefano Aguzzi, del Vescovo Armando, il Sindaco di San Costanzo Filippo Sorcinelli ha tagliato il nastro tricolore restituendo alla cittadinanza uno spazio di vitale importanza. La piazza – ha sottolineato il Sindaco – ha subito il rifacimento della pavimentazione, dei sottoservizi come acquedotto, fognature e pubblica illuminazione e l'installazione di elementi di arredo urbano quali fioriere e panchine oltre alla sistemazione delle vie limitrofe, in collaborazione con la Parrocchia che ha reso disponibile alcuni spazi parcheggio per diversamente abili e per carico e scarico merci.
Il vescovo Armando, prima di benedire la piazza ha invece ringraziato la classe operaia "coloro che ci hanno messo le ginocchia" per realizzare questa opera. "La piazza – ha proseguito il Vescovo – è il luogo del racconto di eventi e progetti, del racconto di vita, torniamo dunque ad incontrarci a narrarci, senza maldicenza, magari con una bella polenta (piatto tipico di San Costanzo n.d.r.). Siate Piazza, comunità che si stima, che dibatte positivamente, con dignità; questo – ha concluso il Vescovo – sia il luogo della festa, possiate andare dalla Piazza alla Chiesa e dalla Chiesa alla Piazza offrendo la vostra vita nelle mani di Dio e divenendo popolo in cammino".
La festa è poi proseguita con la solenne celebrazione liturgica presieduta dal Vescovo e dal parroco don Stefano Maltempi.
(Marco Gasparini)

Le vie della bellezza

Lo scoprimento delle due tele ha lasciato spazio a momenti di grande curiosità e stupore

Sabato 15 gennaio, a Carignano, inaugurati i restauri di due opere del XVII secolo

Carignano
A CURA DI DERNA MAGGIOLI

Sabato 15 gennaio Carignano ha avuto l'onore di ospitare le massime istituzioni cittadine che hanno presenziato all'evento di presentazione del restauro di due opere pittoriche del XVII secolo della chiesa di S. Pietro.

Arte. L'arte è stata la protagonista di un pomeriggio alquanto inedito per un piccolo borgo quale è Carignano. Quella che da tempo appariva una chiesetta periferica aperta solo per la felicità dei residenti, grazie alla Messa domenicale dovuta alla benevolenza del parroco don Giuseppe Tintori, ad occhi attenti si è rivelata un piccolo scrigno di arte barocca del XVII sec. Un anno fa si sono evidenziati gravi problemi strutturali nella chiesa di Carignano causati da una frana piuttosto importante, la Curia Vescovile e gli abitanti del luogo hanno investito importanti risorse per riaprire la struttura allora chiusa per inagibilità. Risolto il problema primario, proprio durante la celebrazione dei festeggiamenti per S. Antonio, sono saltate agli occhi nostro primo cittadino due tele annerite appese ai lati dell'altare maggiore. La caparbietà di intenti e l'evidente sintonia con il Vescovo Armando hanno fatto scaturire la promessa di riportarle alla luce.

Restauri. Ed è stata mantenuta, a distanza di un anno esatto: i restauri affidati a Donatella Renzaglia sono stati portati a termine. L'ufficio diocesano dei Beni culturali, sotto la direzione artistica dello storico e critico d'arte Guido Ugolini e di Valentina Tomassoni, ha seguito attentamente tutte le fasi dei lavori in stretta collaborazione con la soprintendenza belle arti delle Marche. Il parroco don Giuseppe Tintori ha ringraziato i presenti per l'impegno sia per gli interventi strutturali che per questi restauri, non trascurando di far riferimento alle associazioni di volontariato che da tempo si preoccupano di riportare il Borgo di Carignano sotto i riflettori della città. Il Vescovo ha evidenziato quanto e in che modo le istituzioni ecclesiastiche e quelle civili siano investite della responsabilità per la salvaguardia e la cura del grande patrimonio culturale/artistico religioso. Il Sindaco ha inizialmente manifestato la soddisfazione nel vedere portato a termine e reso possibile grazie alla raccolta fondi promossa personalmente. Non è stata trascurata la questione politica della rimozione della frana, la presenza dell'Assessore Fanesi ha ufficializzato l'avvenuto stanziamento dei fondi necessari. Lo scoprimento delle due tele ha lasciato spazio a momenti di grande curiosità e stupore, la grandiosità delle cornici floreali ed il linguaggio simboliche delle due scene bibliche rappresentate nei due dipinti, olio su tela del '600, l'Ascensione e la Trasfigurazione di Cristo hanno permesso di comprendere la grandiosità e lo sfarzo di un'epoca barocca che sicuramente vedeva Carignano protagonista della vita cittadina dell'epoca. Una descrizione accurata delle fasi di restauro ed una ancora più attenta del linguaggio iconologico ed iconografico delle opere è stata offerta da Guido Ugolino. Non sono mancati riferimenti precisi, nonostante l'assenza di rimandi a fonti archivistiche, chiara l'assegnazione delle due opere alla collaborazione di due pittori ignoti evidenziati dalle scelte culturali espresse: adesione piena dell'uno (pittore delle scene) ai superbi modelli classici in auge nel secolo XVII, modelli derivati dall'opera di Raffaello, di Correggio, di Tiziano ecc. e attenzione vivissima dell'altro (pittore delle cornici floreali) alla natura morta che dal nord Europa, soprattutto attraverso Milano e Roma (Daniel Seghers, Jean Boulanger) si diffonde al centro della penisola. Le due finestre aperte attraverso le due cornici floreali, annunciano il Cristo risorto che lascia questo mondo per un mondo nuovo di cui va preparando la strada.

Il 12 febbraio
La Scuola di Pace riparte

In occasione del 50° anniversario dell'approvazione della prima legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare, la Scuola di Pace "Carlo Urbani" ha scelto di adottare proprio il tema della coscienza come filo conduttore per il suo XIX ciclo di incontri. Si comincia sabato 12 febbraio, con la presentazione del libro di Francesco Comina sulla vita di Franz Jägerstätter, contadino austriaco ribellatosi ad Hitler, sabato 5 marzo il dialogo a più voci sulle questioni migratorie e le attuali politiche europee. Il 12 marzo sarà dedicato all'ascolto degli obiettori di coscienza negli anni '70, Alberto Trevisan e Alessandro Gozzo. Il 19 marzo incontro conclusivo con il Cardinale Cristobal Lòpez Romero, Arcivescovo di Rabat in Marocco. Gli incontri si terranno sia in modalità online che in presenza nel rispetto delle misure vigenti. Per info: caritasfano.it.

Fano
A CURA DELLA REDAZIONE

Uno strumento utile per **camminare** insieme

On line, sul sito della Diocesi www.fanodiocesi.it, e anche in versione cartacea il Vademecum per il Sinodo

«I cristiani sanno che dopo aver discusso a lungo, è nell'accoglienza dell'altro che si aprono gli occhi e ci si rimette in cammino. Come ci ricorda il vangelo di Emmaus, è lo spezzare il pane in casa, con tutti, che dà forma alla vita della Chiesa e le permette di essere riconosciuta e stimata. Il futuro richiede il coraggio di pensare a un abitare collaborativo, di fare leva sul bisogno di comunità e fraternità, che sta emergendo da più parti della nostra società. Non disperiamo: la nostra diocesi come ogni Chiesa locale è ricca di piccole cose buone che ne costituiscono il tessuto connettivo. Facciamo circolare questi racconti, facciamo circolare i doni: condividiamo quanto di buono sta avvenendo nel nostro territorio. A noi ora la responsabilità di dare corpo a tutto questo; nessuno si tiri indietro». Con queste parole, il Vescovo Armando invita tutti a prendere in mano il Vademecum per il Sinodo (scaricabile anche sul sito www.fanodiocesi.it), uno strumento utile per esercitarci a camminare insieme. Non si tratta di un'indagine sociologica, non interessano le statistiche ma occorre mettersi in spirito di ascolto e di dialogo come ci esortano le parole, riportate nel Vademecum, di papa Francesco: «La sinodalità non è cercare una maggioranza, un accordo sopra soluzioni pastorali che dobbiamo fare. Solo questo non è sinodalità; questo è un bel "parlamento cattolico", va bene, ma non è sinodalità. Perché manca lo Spirito. Quello che fa che la discussione, il "parlamento", la ricerca delle cose diventino sinodalità è la presenza dello Spirito: la preghiera, il silenzio, il discernimento di tutto quello che noi condividiamo. Non può esistere sinodalità senza lo Spirito, e non esiste lo Spirito senza la preghiera. Questo è molto importante».
Il Vademecum utile alla nostra diocesi per camminare insieme, prende il via dalla lettera scritta dal Vescovo Armando, è diviso in tre capitoli: i principi di fondo, le indicazioni pratiche e l'invito a non trascurare la preghiera, l'ascolto della Parola. Tutto questo a conferma che il Sinodo non è un evento di facciata per dare una bella immagine di noi stessi e neanche un parlamento o un'indagine su opinioni; non è certamente un "documentificio" o un gruppo di studio, con interventi colti ma astratti, sui problemi della Chiesa e sui mali del mondo. Il Sinodo desidera mostrare una Chiesa che, in continuità con il Convegno di Firenze, è inquieta e in ricerca e proprio per questo decide di vivere un cammino di effettivo discernimento spirituale che la conduca a saper meglio collaborare all'opera di Dio nella storia in un processo che dal basso coinvolga e integri tutti, in un lavoro appassionato e incarnato. Possa lo Spirito Santo suggerire alla Chiesa in ascolto vie nuove, strade per portare il Vangelo ad ogni donna e ad ogni uomo.

URBINO

Via Beato Mainardo, 4
Tel. e Fax 0722/4778
ilnuovoamico@arcidiocesiurbino.it

Don Giuseppe volle donare alla sua comunità il grande affresco di Cristo Lavoratore nell'abside

Calpino
DI ALFREDO SPARAVENTI

Don Righi a 10 anni dalla morte

L'arcivescovo mons. Giovanni Tani ha celebrato una Santa Messa nella chiesa di Cristo Lavoratore di Calpino dove don Peppino non è mai stato dimenticato

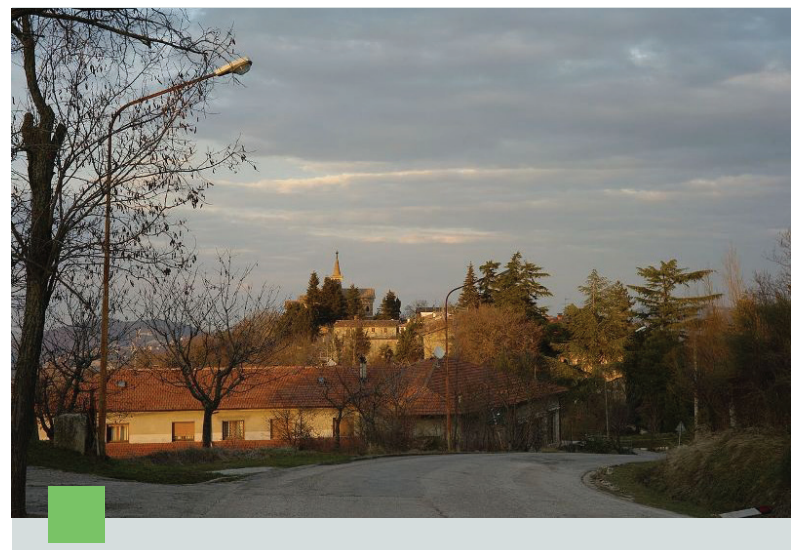
Domenica 9 gennaio alle 11.15 l'arcivescovo mons. Giovanni Tani ha celebrato la Santa Messa presso la chiesa di Cristo Lavoratore di Calpino in memoria del compianto don Giuseppe Righi, per tutti don Peppino, a dieci anni dalla scomparsa. Nell'omelia ha ricordato la passione di questo sacerdote per la propria comunità e il suo impegno ecumenico che derivava da quello sguardo aperto sulla realtà e dal suo cuore semplice. Don Peppino era un uomo che, pur con i suoi limiti, ha amato la sua gente e la Chiesa ed ha speso la sua vita e la sua sofferenza per la gloria di Dio e dell'uomo.

Ministero. Nato a Montefelcino il 21 marzo 1945, è stato ordinato sacerdote a Monteguiduccio il 14 agosto 1971. Dal 1° settembre dello stesso anno al 31 agosto 1979 è stato direttore del Collegio Massaioli; dal 15 settembre 1979 al 1° gennaio 1982 ha guidato la comunità di San Silvestro in Foglia (Ca' Gallo); dal novembre dello stesso anno al 1987 è stato parroco di San Marco in Ripe (Morciola di Vallefoglia); infine, dal 16 maggio 1987 ha guidato la parrocchia di Cristo lavoratore in Calpino (Fermignano) fino alla sua morte, avvenuta il 9 gennaio 2012.

Carattere. Un sacerdote timido e riservato, ma anche deciso quando volle donare, come ultimo gesto profetico, sembrava quasi che lo presentisse, la visione della "Bellezza" alla sua chiesa e al suo popolo commissionando la realizzazione del grande "Affresco di Cristo Lavoratore" nell'abside della chiesa parrocchiale. Tale opera ha ridato identità storica e religiosa ai parrocchiani disegnando i volti di coloro che costruirono l'edificio a futura memoria delle generazioni che verranno. Egli amava la bellezza in tutte le sue manifestazioni, perché in essa c'è il riflesso di Dio come dice Dante: "vostr'arte a Dio quasi è nepote". Egli amava soprattutto esprimerla nella musica suonando l'organo o componendo canzoni religiose come ad esempio il Gloria o l'Allelluia.

Pastorale. Dal suo impegno ecumenico è nato un gemellaggio con Shambruck in Inghilterra che è stato un dono per molti di noi: abbiamo conosciuto e potuto visitare la bellezza di quella terra e sono nate amicizie e scambi molto belli con i fratelli inglesi. L'ultimo sogno di

Don Peppino, che non ha potuto vedere realizzato durante la sua vita ma che si è realizzato grazie all'impegno dei parrocchiani e Don Fabio è quello dell'Oratorio parrocchiale nella ex Casa Benedetti che non a caso è stato chiamato Oratorio Don Giuseppe Righi: la sua è stata una visione profetica che individuava i bisogni del suo popolo anche se al momento non c'erano le condizioni di fattibilità. Grazie alla struttura dell'Oratorio e all'impegno di don Fabio e dei parrocchiani la comunità è cresciuta nella comunione ed ha allargato i suoi orizzonti, intervenendo anche a favore delle popolazioni terremotate costruendo rapporti insieme ad altri amici del nostro entroterra che in questa comunità hanno trovato un sacerdote e delle persone aperte ai bisogni degli altri e non chiuse nei loro confini. Grazie a don Peppino questa storia iniziata prosegue e siamo certi che dal cielo lui intercede per le grazie di cui la comunità ha bisogno.



Urbino
DI P. ANSELMO BONFIGLI

Torre **S. Tommaso** una parrocchia viva

Domenica 16 gennaio a Torre S. Tommaso: visita di Sua Eccellenza l'Arcivescovo Giovanni Tani alla parrocchia. Nella circostanza l'Arcivescovo ha impartito una benedizione solenne alle famiglie della parrocchia. Siamo dispiaciuti dal fatto che, a causa del Covid 19, non si sia potuta fare una gran festa come la circostanza avrebbe richiesto. Quando mi è stata assegnata la responsabilità di Amministratore Parrocchiale, inizio novembre 2021, il primo pensiero è stato quello di eleggere un Consiglio Pastorale Parrocchiale, il quale si è dato il motto: "Attiviamo la Comunità". E si è cercato subito di farlo in modo da essere in linea con il Sinodo diocesano per vivere la comunione, la partecipazione e la missione. È un Consiglio creativo e determinato ad animare la comunità, nonostante le limitazioni. Sono convinto che le difficoltà aguzzano l'ingegno e si nota già qualche risultato, nonostante i problemi e le paure.
Mi è stato assegnato questo incarico dopo che Padre Claudio Fanetti è stato trasferito. Con lui nel 2017 i Frati Francescani Conventuali di Urbino hanno risposto all'invito dell'Arcivescovo di iniziare l'attività pastorale alla Torre. P. Claudio ci ha dedicato energie, tempo, creatività. Certamente, date le sue doti umane, tecniche e di intraprendenza, avrebbe potuto fare di più se non fosse stato fortemente condizionato dal Covid.
Pur trattandosi di una piccola parrocchia, Torre S. Tommaso, ha tradizioni comunitarie di rilievo: liturgie, cori, feste annuali della Madonna del Giro, ritrovo alla messa domenicale estiva alla chiesa di S. Maria delle Selve alla Cesana, e altre iniziative per creare comunità. È per questa ragione che il Consiglio Pastorale Parrocchiale desidera riattivare la Comunità, sempre adattandosi ai condizionamenti richiesti dalla situazione sanitaria.
La presenza dell'Arcivescovo è stata indubbiamente una benedizione non solo per le famiglie che hanno potuto partecipare alla celebrazione, ma per tutta la comunità parrocchiale. La sua testimonianza ci ha mostrato che nonostante le difficoltà, la Chiesa è presente. Nell'omelia, tra altre cose importanti, ha messo l'accento anche sul fatto che la famiglia è la cellula della comunità parrocchiale e della società. Una famiglia unita e che prega è forte e dà energia alla comunità che deve superare le difficoltà quotidiane. La Chiesa ha molto da offrire per dare speranza e serenità alle famiglie.

Iniziative
Le *Formelle* del Duca Federico

I seicento anni dalla nascita del Duca di Urbino Federico da Montefeltro rappresentano una ghiotta occasione per celebrare degnamente la figura di un politico, mecenate, condottiero che ha fatto di Urbino una delle capitali del Rinascimento europeo, arricchendola di immensi tesori artistici e monumentali sui quali svetta il Palazzo Ducale. Per farsi un'idea di quella che era la vita di corte basta leggere "Il Cortegiano" di Badassar Castiglione. Tra le iniziative che si stanno concretizzando va citata quella promossa dall'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, insieme all'Ente Olivieri – Biblioteca e Musei Oliveriani e all'Istituto Tecnico Industriale Statale Enrico Mattei di Urbino che hanno organizzato un ciclo di seminari dedicato alle formelle (i famosi bassorilievi in pietra conosciuti come *Fregio dell'arte della guerra*), raffiguranti trofei e macchine a uso civile e militare che fino al 1756 ornavano la spalliera del sedile posto lungo la facciata del Palazzo Ducale di Urbino. Il *Fregio dell'arte della guerra*, fortemente voluto da Federico da Montefeltro e per gran parte tratto dai disegni dell'ingegnere senese Francesco di Giorgio Martini, aveva lo scopo di celebrare la guerra concepita come esplicazione dell'ingegno, dell'abilità tecnica e della politica.

I seminari (iniziati il 15 gennaio) hanno come titolo *Alle radici dell'umanesimo scientifico. Valorizzazione con le tecnologie della realtà virtuale e aumentata delle macchine rappresentate nelle formelle del Palazzo Ducale di Urbino* e sono cofinanziati dal MUR. Il progetto ha come obiettivi la salvaguardia, la valorizzazione e la promozione della conoscenza della scienza e della tecnologia rappresentate sulle formelle, mediante ricostruzioni in realtà aumentata e virtuale, allestimenti di percorsi espositivi e la creazione di un sito web interamente dedicato alle formelle.
(A cura della Redazione)

Luci e ombre sulla città

Pandemia, lezioni a distanza per gli universitari e ristagno delle presenze turistiche

Urbino
DI GIANCARLO DI LUDOVICO

Come sarà il 2022 per Urbino? Il nuovo anno sarà migliore o peggiore di quello appena concluso? Saranno capaci gli urbinati, nelle diverse componenti, amministratori associazioni enti e cittadini, di imprimere una svolta alla vita della città? È tutto da verificare.

Ateneo. L'Università e il turismo, le due fonti primarie dell'economia urbinate, non mandano segnali buoni. All'Università le lezioni si tengono online, secondo gli schemi della DAD (didattica a distanza) e ciò significa lo spopolamento della città, perché gli studenti se ne stanno a casa e disdicono i contratti di affitto degli alloggi con le prevedibili conseguenze negative per le attività legate alla loro presenza.

Turismo. I turisti si sono riaffacciati di nuovo dopo il lungo lockdown ma in misura ancora molto ridotta, anche perché non sono stati posti in essere progetti di promozione turistica e strategie finalizzati a richiamare visitatori italiani ed esteri. Il quinto centenario della morte di Raffaello non sembra aver prodotto risultati corposi per quanto riguarda gli arrivi ad Urbino e il sesto centenario della nascita di Federico rischia di passare piuttosto inosservato dato che il personaggio non è noto al largo pubblico e necessiterebbe proprio di iniziative progettuali strategiche per richiamare visitatori nazionali ed esteri. Naturalmente si può ancora rimediare, seppure in parte, alle eventuali carenze ma bisogna fare presto e mettere in atto politiche dedicate al turismo come stanno facendo Pesaro e Fano che pure non hanno il patrimonio culturale e monumentale che ha Urbino.

Il venir meno di molte attività artigiane ha pesato sull'economia di Urbino

Artigianato. Le speranze che la situazione economica complessiva migliori non sono molto rosee tanto più che non si può contare sulle risorse legate all'artigianato tradizionale e a quello di servizio che avevano fatto di Urbino, in passato, il centro propulsore del territorio. In questi settori i cittadini devono spesso rivolgersi ad operatori di altri comuni. Urbino era ricca di artigiani. Le cose cominciano a cambiare dopo il secondo conflitto mondiale. Con il boom economico degli anni Cinquanta le attività artigianali diventano industriali, specialmente in alcuni settori come quello del legno e del mattone. Sorgono imprese più o meno grandi in tutti i centri, ma nel comune di Urbino niente. La città era abituata a produrre tutto entro le mura dove però mancavano gli spazi adatti per il nuovo corso. C'erano però uffici e servizi pubblici (Casa di Rieducazione, Casa Circondariale, Ferrovia, Soprintendenza) che impegnavano molti addetti, ed anche alcune aziende (la filanda, uno stringhificio e una fabbrica di coltelli e forbici). Oggi le principali risorse di Urbino sono gli studenti e i visitatori: su questi bisogna puntare ma senza trascurare di restituire ad Urbino l'identità di città di servizi e produttiva.

Libro
Maestri del Novecento

Recentemente è stato presentato nella Sala Serpieri del Collegio Raffaello il libro di Maria Laura Fraternali e Maria Simondi dal titolo «La formazione dei maestri a Urbino», che racconta le vicende della Scuola Normale "Baldi" e dell'Istituto "Regina Margherita" . Edito dall'Accademia Raffaello e dal Liceo Scientifico e delle Scienze Umane "Laurana-Baldi" di Urbino ripropone fatti e personaggi della storia locale, più precisamente racconta la vita dei primi cinquant'anni dell'Istituto "Baldi", a partire dal 1861, anno della fondazione, fino ai primi del Novecento quando era Scuola Normale maschile, finalizzata alla preparazione dei maestri per combattere l'analfabetismo allora molto diffuso, nonché le vicende dell'Istituto femminile privato "Regina Margherita" , fondato nel 1875 dalla contessa Anna Staccoli Castracane, mirante alla formazione delle ragazze specie quelle di campagna. Il volume è stato accolto con interesse e da più parti ci è stato chiesto dove può essere acquistato. Il libro è in vendita nella biglietteria della Casa Natale di Raffaello dove peraltro sono disponili le varie pubblicazioni edite o sponsorizzate dall'Accademia.

Diario
DI RAIMONDO ROSSI

Girolamo **Crescentini**

1. Sant'Antonio abate e il fuoco. Nel fondo dell'inverno i ceramisti nel giorno della festa di Sant'Antonio, si raccoglievano attorno al fuoco del forno, pregando che la cottura riuscisse perfetta, senza difetti. In Urbania si usa ancora ricordare la data e incontrarsi, tra i ceramisti, in segno di devozione prima in chiesa poi nel laboratorio. Vicino al porcellino ai piedi della grande statua in cartapesta della cattedrale, c'è un piccolo fuoco che riscaldava forse anche il santo eremita incappucciato del deserto, vissuto in Egitto 350 anni dopo Cristo, fondatore del monachesimo.

2. *Tantum Ergo*. Ad Urbania, a poca distanza del convento di San Giovanni Battista, conosciuto come Parco Ducale, sta quasi nascosta la chiesetta di Sant'Eracliano, "Anzi fu proprio a S. Eracliano, in un dolce pomeriggio, che il giovane Girolamo Crescentini, obbedendo ad un entusiasmo della non più frenabile natura, per la prima volta fece sentire, con un Tantum ergo, improvvisato, le note paradisiache di quella voce che avrebbe più tardi estasiati i teatri e le maggiori corti d'Europa" (E. Rossi). Fu lo zio don Gioacchino, appassionato di musica, che dopo il disastroso terremoto del 1781, ricostruì la chiesa. Il ragazzo, "destinato" a calcare le scene dei teatri italiani fino a Parigi, terminerà la sua vita a dirigere il conservatorio di Napoli (1762 - 1846). L'occasione di questa nota mi viene data da un amico che ha recuperato una rara incisione a vernice molle con l'immagine del giovane. Nella biblioteca comunale esiste un reparto a lui dedicato contenente musiche da lui scritte e la città di Urbania negli anni 60 ne onorò la figura nel teatro Bramante, eseguendo alcune sue arie sotto la direzione di don Corrado Catani.

Caritas Diocesana di Pesaro

FONDAZIONE CARITAS PESARO
via Mazza 143
tel. 0721 64613
caritas.pesaro@gmail.com

OLTRE

Internet
Spazio alle Caritas parrocchiali!

Dal mese di dicembre è attiva sul sito www.caritaspesaro.it una nuova pagina dedicata alle Caritas parrocchiali, con lo scopo di essere un luogo di scambio di esperienze e di condivisione con tutta la comunità diocesana delle varie iniziative promosse dai volontari nelle nostre parrocchie. La rete delle Caritas parrocchiali è un punto di forza formidabile, perché è costituita da volontari e volontarie che dedicano con generosità tempo e competenze, perché è una rete che non imprigiona ma sostiene, contiene, intreccia: sostiene le famiglie nelle difficoltà che incontrano, contiene una pluralità di aiuti spesso determinanti, intreccia relazioni benefiche e orientate all'autonomia progressiva delle persone incontrate. La pagina è stata inaugurata con una proposta offerta dal Laboratorio della Caritas parrocchiali dal titolo "Il Natale con gli occhi di Caritas", che ha offerto spunti e stimoli di riflessione per momenti di preghiera comunitaria per il Tempo di Avvento e di Natale. A seguire, la pagina è diventata uno spazio di condivisione da parte di alcune Caritas parrocchiali delle iniziative promosse nel tempo natalizio, con la "fantasia della carità" che caratterizza la specificità di ogni gruppo. Ci auguriamo che questo spazio "virtuale" possa diventare sempre più uno specchio di quello che nel "reale" avviene nelle nostre comunità grazie all'impegno e alla dedizione di tanti volontari, perché fare il bene fa bene a tutti!
(Maria Teresa Turla)

Pesaro
DI ANDREA MANCINI*

Riparte il progetto "Caritas e scuola"

Quest'anno hanno aderito all'iniziativa il Liceo scientifico "Marconi" il Liceo "Mamiani", l'Istituto "Bramante Genga" e l'IPSIA "Benelli"

Con la riapertura delle scuole, dopo la pausa natalizia, riparte anche il progetto di Caritas con le scuole superiori di secondo grado di Pesaro. Un'importante occasione di confronto e crescita per gli operatori e volontari Caritas che possono così mantenere costante il filo diretto verso le generazioni più giovani della nostra Arcidiocesi e mettersi in ascolto di chi ha veramente qualcosa di nuovo e interessante da raccontare ma che spesso, soprattutto in questo momento storico, è stato messo da parte.

Povertà. Il progetto si articola in tre momenti precisi che si alternano durante tutto il periodo dell'anno scolastico corrente. Il primo momento, che si è concluso prima delle vacanze natalizie, ha visto lo staff di Caritas visitare i ragazzi delle scuole superiori presso le loro classi, grazie alla collaborazione degli insegnanti di religione cattolica. In aula sono stati affrontati i temi connessi al concetto di povertà ma soprattutto connessi al concetto di relazione, mettendo in risalto come la necessità di vivere sane e profonde relazioni amicali e di cura sia alla base del benessere di ogni individuo. Dagli incontri è emerso chiaramente come la povertà sia una questione identitaria che riguarda ciascuno di noi e l'unico modo per affrontarla, valorizzarla e riconoscerla è quello di curare attentamente i legami con la comunità intera che ci circonda, non tralasciando un'importante e benevolo rapporto anche con se stessi.

Luoghi. In questa seconda parte di anno scolastico il progetto continua con la visita delle classi interessate, ai principali luoghi della Caritas Diocesana di Pesaro. I ragazzi saranno accompagnati dallo staff Caritas in tutti i locali del centro cittadino dove la vita di volontari, operatori e ospiti si intreccia e dove la relazione trova il suo compimento. I ragazzi potranno così vedere di persona il centro d'ascolto e interagire con i suoi ospiti, visitare l'ambulatorio medico e cogliere lo spirito di servizio di medici e infermieri volontari che ogni giorno si dedicano alla cura dei più fragili e infine potranno passare a visionare la mensa Diocesana, che ogni giorno serve almeno 60 pasti e incontra persone che attualmente vivono in strada o in condizioni estremamente precarie.

Partecipazione. L'ultima parte del progetto prevede la possibilità, per i ragazzi, di partecipare ad una settimana di vita comunitaria nel mese di giugno, in cui i partecipanti potranno vivere quotidianamente l'esperienza di servizio in Caritas ma anche conoscere meglio le realtà sociali del nostro territorio. Per quest'anno scolastico le scuole che hanno aderito all'iniziativa sono il Liceo scientifico "G. Marconi", il Liceo "Mamiani", l'Istituto Tecnico Economico Tecnologico Bramante Genga, l'IPSIA "G. Benelli" per un totale di 28 classi e di circa 700 ragazzi.
(Coordinatore Caritas Pesaro)*

Coinvolte nel progetto 28 classi per un totale di circa 700 studenti

Testimonianza
DI UNA VOLONTARIA

La **mensa** luogo di relazioni

Sono testimone del fatto che la gentilezza accompagnata da un sorriso e dal rispetto per l'altro può aiutare davvero le persone

Per fare volontariato in Caritas, ti prepari sia nell'abbigliamento sia nel comportamento, dedicando tempo e pensiero a questo momento delicato. Non ci si arriva in modo superficiale e pensando: "Vado, torno ed è fatta!". Si va lì, sperando di dare e lasciare qualcosa alle persone che incontri, e senz'altro loro lasciano qualcosa a te. Svolgo il servizio volontario in mensa una volta alla settimana e incontro diverse persone.
Il primo giorno di servizio, quello che mi colpisce è che entrano tutti con la testa piegata, come se affrontassero la vita a testa bassa ma con tanta dignità, come se spingessero il loro "andare avanti" giorno dopo giorno aiutandosi con la spinta della testa. E quanta fame! Mangiano tutto e sempre in silenzio e velocemente. In realtà, penso che quella "fame" non è dovuta solo per il cibo, ma alla mancanza di un abbraccio, di un sorriso, di una parola... Vanno via veloci e sempre a testa bassa, come sono entrati. Dietro a queste persone ci sono tante storie di vita, ognuno di loro ha la sua storia, il suo vissuto.
Il secondo giorno di servizio, dopo una settimana, inizio timidamente a salutare, ma nessuno risponde; tutto si svolge come sempre, a testa bassa. Spesso per un nonnulla sono pronti a litigare tra loro, a volte se la prendono anche con il personale volontario. Mangiano veloci, non alzano mai gli occhi, se ne vanno

un po' arrabbiati, continuano a brontolare in diverse lingue, per una cosa o per l'altra. Eppure, ci sono gesti, parole, silenzi… fatti da noi volontari, che siamo lì con loro, che li aiutano a calmarsi, a guardare le cose in modo diverso; qualcuno continua a brontolare e a discutere, ma con toni più bassi e meno offensivi.
Continuo il mio servizio settimanale in mensa e ogni volta, sempre, saluto tutti augurando loro buon pranzo e, sorpresa! Un giorno vengo contraccambiata con un saluto, un sorriso. Mi rendo conto che adesso alzano la testa, salutano con la mano da lontano e sorridono dietro le mascherine, fermandosi con rispetto (chissà se avranno percepito la mia bontà d'azione!). Sono colpita dal fatto che entrano a "testa alta" e, soprattutto, che alzano lo sguardo e mangiano in modo meno veloce, in armonia tra loro. Ora tutti salutano, alcuni escono visibilmente sollevati, come a dire: "Sono stato bene qui!".
Il sorriso di noi volontari, anche se nascosto dietro una mascherina, il tono della voce, i modi gentili certamente non cambiano la realtà della loro quotidianità, che senz'altro è molto dura e faticosa: eppure sono testimone del fatto che la gentilezza, accompagnata da un sorriso e dal rispetto per l'altro, aiuta davvero le persone, perché fa bene al cuore!

A Fano un convegno sulla vita fragile dopo la pandemia

Appuntamento per sabato 5 febbraio al Centro Pastorale Diocesano in occasione della Giornata per la Vita 2022

Fano
A CURA DELLA REDAZIONEE

"Custodire la vita fragile dopo la pandemia" è il titolo del convegno, promosso dal Movimento per la Vita di Fano odv con l'adesione dell'Azienda Ospedaliera Ospedali Riuniti Marche Nord e con il patrocinio di OPI Pesaro Urbino, Ordine dei Medici e Odontoiatri della Provincia di Pesaro e Urbino, della Diocesi di Fano Fossombrone Cagli Pergola e dell'Associazione Scienza & Vita di Pesaro e Urbino con il contributo non condizionante di Errekappa, in programma sabato 5 febbraio, dalle ore 8.30 alle ore 13.30, al Centro Pastorale Diocesano.

Interventi. Tra i relatori la dottoressa Emanuela Lulli MMG - ASUR AV1 - Presidente MPV Fano; il professor Giancarlo Blangiardo presidente ISTAT; il dottor Paolo Drago MMG - ASUR AV1; il dottor Gabriele Frausini Direttore Medicina Interna – AOORMN; il dottor Carlo Alberto Brunori, dottoressa Rita D'Urso e dottoressa Floriana Brizi Hospice - Cure domiciliari - ASUR AV1; la dottoressa Maria Paglia Associazione Donum vitae e il dottor Paolo Marchionni Direttore Medicina Legale - ASUR AV1 e responsabile scientifico dell'evento. Moderatori: Emanuela Lulli e Paolo Marchionni.

Tematiche. Tanti saranno i tempi trattati in sede di convegno, dai numeri della pandemia nel contesto demografico attuale, dalla risposta delle cure palliative e domiciliari al dolore cronico, dal ruolo del caregiver tra competenza e dedizione fino ad arrivare a un futuro di speranza che saranno poi le conclusioni del convegno che avrà posti limitati (ricordiamo che è possibile iscriversi fino al 30 gennaio 2022)

Riflessione. "Come Movimento per la vita - fa sapere la dottoressa Emanuela Lulli, presidente MPV Fano, che, insieme al dottor Paolo Marchionni, responsabile scientifico dell'evento, modererà l'incontro – siamo partiti proprio dal Messaggio dei Vescovi in occasione della Giornata per la Vita e ci siamo soffermati sulla custodia della vita soprattutto tra i sofferenti di patologie croniche che si sono riacutizzate. Quindi un custodire la vita in una fase che, possiamo definire, "di mezzo" essendo consapevoli che le fragilità, oggi, sono veramente tante. Abbiamo aperto il convegno alle professioni sanitarie perché si ri-prendesse consapevolezza di alcune problematiche che purtroppo sono state, diciamo, messe un po' in stand-by causa Covid. Si tratta di una proposta di riflessione perché tutti facciano effettivamente la loro parte conoscendo la situazione".

Caregiver. La dottoressa Lulli ha, poi, messo in evidenza la figura del caregiver che sarà trattata anche in sede di convegno e la gestione complessa delle fragilità in ogni loro aspetto, da quello sociale a quello di supporto emotivo ed emozionale.

GIORNATA PER LA VITA 2022

CUSTODIRE LA VITA FRAGILE DOPO LA PANDEMIA

movimento per la vita di Fano Odv

PROGRAMMA

08.30		Saluti
09.00	*Historia magistra vitae*	Introduzione ai lavori dott.ssa Emanuela Lulli *MMG - ASUR AV1 - Presidente MPV Fano*
09.20	*Per aspera ad astra.*	I numeri della pandemia nel contesto demografico attuale prof. Giancarlo Blangiardo *Presidente ISTAT*
10.00	*Senectus ipsa morbus*	Allungamento della vita o allungamento della cronicità? dott. Paolo Drago *MMG - ASUR AV1*
10.40	*Ad maiora*	La rivoluzione dell'ospedale per acuti e la sfida della residenzialità per la cronicità dott. Gabriele Frausini *Direttore Medicina Interna - AOORMN*
11.20		Coffee break
11.40	*Divinum opus est sedare dolorem*	La risposta delle cure palliative e domiciliari al dolore cronico dott. Carlo Alberto Brunori dott.ssa Rita D'Urso dott.ssa Floriana Brizi *Hospice - Cure domiciliari - ASUR AV1*
12.30	*Mens sana in corpore sano*	Farsi prossimo: il ruolo del caregiver tra competenza e dedizione dott.ssa Maria Paglia *Associazione Donum vitae*
13.10	*Spes contra spem*	Conclusioni: un futuro di speranza dott. Paolo Marchionni *Direttore Medicina Legale - ASUR AV1*
13.30		Conclusione lavori e questionario ECM

Moderatori: Emanuela Lulli e Paolo Marchionni

QUANDO

SABATO 5 FEBBRAIO 2022
dalle 8.30 alle 13.30

DOVE

AUDITORIUM CENTRO PASTORALE (G.C.)
via Roma 118 - Fano

INFORMAZIONI

IL CONVEGNO È APERTO A TUTTI. L'ISCRIZIONE È GRATUITA.

Il convegno è stato accreditato ad Agenas dal
Provider Intercontact n° 382-340847
Obiettivo formativo CNFC n° 3 - Crediti formativi: 4
Rivolto a:
- Medico Chirurgo di tutte le specializzazioni e Infermieri

Iscriviti inquadrando il qrcode a fianco

oppure
invia una mail a **mpv.fano@gmail.com** per ricevere il form

Posti limitati. Iscrizione aperte fino al 30 Gennaio 2022.

Responsabile scientifico dell'evento:
dott. Paolo Marchionni

Per avere diritto ai crediti formativi ECM è obbligatorio:
- appartenere ad una delle discipline per le quali è stato accreditato l'evento
- frequentare almeno il 90% delle ore formative
- compilare correttamente il questionario ECM ed ottenere almeno il 75% delle risposte corrette
- firmare il registro presenza all'inizio ed al termine dei lavori

L'attestato ECM sarà inviato successivamente ad ogni singolo partecipante.

Con l'adesione di:

Con il patrocinio di: OPI Pesaro Urbino · Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della provincia di Pesaro e Urbino · Diocesi di Fano Fossombrone Cagli Pergola · Scienza & Vita Pesaro Fano Urbino

Con il contributo non condizionante di: Errekappa
Elaborazione grafica: **Giacomo Palombi**

VITO BARGNESI – PESARO. - "VERSO CASA" OLIO SU TELA - 1999 -G.C.

III DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO
ANNO C (LUCA 1,1-4; 4,14-21

Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.
In quel tempo, Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.
Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaìa; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:
«Lo Spirito del Signore è sopra di me;/ per questo mi ha consacrato con l'unzione/ e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,/ a proclamare ai prigionieri la liberazione/ e ai ciechi la vista;/ a rimettere in libertà gli oppressi/ e proclamare l'anno di grazia del Signore».
Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

PAROLA E VITA

Lo Spirito del Signore è sopra di me [...] E cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato»

Una fede basata sulla Parola

Commento alle Letture della Domenica
DI DON PIERO PASQUINI

È una caratteristica fondamentale della nostra fede, quella di essere fondata sulla Parola ispirata, su la Parola di Dio. Non è semplicemente una religione di pratiche religiose, devozioni, grazie che si chiedono e si ricevono. La persona umana davanti a Dio non è annichilita e incapace, ma proprio grazie all'insegnamento e all'assimilazione della Parola, l'uomo cresce e diviene capace, maturo, protagonista.
Il tempo di Gesù era distribuito principalmente in due importanti occupazioni: la cura degli infermi, sia nel corpo sia nell'animo, e l'insegnamento.
Il suo insegnamento non era come quello degli scribi, preoccupati di spiegare e interpretare, un po' alla maniera scolastica, come l'insegnante che tiene sottomessi i suoi allievi. L'insegnamento di Gesù aveva dei contenuti profondi, liberanti, messaggi che fanno crescere. Tanto che Gesù arrivò a dire: "In verità, in verità vi dico: chi crede in me farà anch'egli le opere che faccio io; e ne farà di maggiori" (Giovanni 14:12).
La fede proposta da Gesù non ci mantiene solo sottomessi e incapaci; ma ci rende capaci, ci rende protagonisti del nostro destino.
Come quando il popolo o i discepoli insistevano per una grazia, immaginando che solo Gesù avesse i poteri superiori necessari; ma Gesù corregge "La tua fede ti ha salvato".
Il Maestro non disse: «Va', io ti ho salvato». Che potenza è questa fede che dona nuovamente la vista ai ciechi? Che cosa potente da riuscire a cambiare radicalmente la vita di quella persona, delle persone tutte!
Senza la Parola interiorizzata il credente manca di guida, di luce. Avrebbe bisogno continuamente che qualcuno gli indichi il cammino, resta un bambino, non ce la fa ad essere un adulto cresciuto.
Un cristiano non ha bisogno di Dio solo per chiedergli grazie, ma anche e soprattutto ha bisogno per capire e lasciarsi guidare da Dio.
Come saggiamente ci fa pregare la Chiesa in una sua orazione della Messa. "Ispira o Padre, nella tua bontà pensieri e propositi del tuo popolo in preghiera, perché veda ciò che deve fare e abbia la forza di compiere ciò che ha veduto".
LETTURE:Ne 8,2-4.5-6.8-10; Sal 18; 1Cor 12,12-30; Lc 1,1-4; 4,14-21

Urbino
A CURA DI GIUSEPPE MAGNANELLI

II Domenica del Tempo Ordinario
Le Nozze di Cana: la festa dell'amore

A Cana di Galilea c'è una grande festa: il cortile è pieno di allegri invitati che fanno da cornice ad una giovane coppia di sposi. Tra questi ci sono anche Gesù con i discepoli e sua madre. Mentre i partecipanti vivono appieno quella festa, Maria si accorge che viene a mancare il vino che è il simbolo dell'amore, ossia vengono a mancare le motivazioni principali che stanno alla base di quell'incontro. Il banchetto è andato in crisi. Si sperimenta un vuoto. La mancanza di vino ad una festa di nozze è il massimo dell'umiliazione. Anche nella nostra vita spesso, quando vengono a mancare le ragioni di fondo, le scelte fatte rischiano di svuotarsi ed inaridirsi. Maria partecipa, conversa, ma insieme osserva quello che accade attorno a lei e nota appunto, prima degli altri, compreso Gesù, che è terminato il vino che raffigura l'amore felice tra uomo e donna e che è segno dell'alleanza tra Dio e l'uomo, tante volte spezzato dalle fragilità di quest'ultimo, tante volte ricucito da Lui. Amare come Maria significa accorgersi dei bisogni degli altri, prima che si trasformino in una situazione dolorosa, ossia quando ancora si è in tempo a cambiare le loro vite. Anche a noi viene a mancare questo vino quando le nostre famiglie attraversano periodi critici, quando il nostro lavoro non ci soddisfa, quando le relazioni interpersonali sono precarie, quando gli amori sono senza gioia, quando non crediamo nelle nostre potenzialità, quando la fede è senza slancio. Allora cosa fare? Maria ci dà queste indicazioni: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela», ovvero mettetevi in ascolto, in obbedienza del Signore che è l'Unico che può portare la gioia, dove si profila tristezza. Dà la chiave della soluzione alle nostre fragilità.
Il cristiano che non presta attenzione e non si comporta come quei servi, è destinato a finire il vino e a rovinare la festa della sua vita. I grandi fallimenti accadono perché pensiamo di farcela da soli. Quando invece, accettiamo il Suo aiuto, da quel momento incomincia anche per noi, il miracolo del vino. Solo così capiremo fino in fondo che solo Lui può darci il vino nuovo, il vino della salvezza. Anche Maria è presente. Lei è una madre sempre attenta ai nostri bisogni. Con questi due invitati "speciali" la nostra festa non andrà mai in crisi.

Vescovi di Panama
DI AGENSIR

Il contrasto al narcotraffico richiede l'impegno di tutti

Sono situazioni sempre più gravi la mancanza di sicurezza dei cittadini e l'espandersi delle reti del narcotraffico. È la denuncia contenuta nel messaggio diffuso a conclusione dell'assemblea plenaria della Conferenza episcopale panamense. A Panama la crescita tocca "livelli molto preoccupanti", il traffico di droga "è un fattore pericoloso per la convivenza sociale, ed è penetrato in vari settori della società, portando morte e distruzione alla famiglia panamense.
Pertanto, avvertono i vescovi panamensi, "il contrasto al narcotraffico e alla violenza richiede l'impegno di tutti". Anzitutto per eliminarne le cause, come l'impoverimento di ampi settori del popolo panamense, soprattutto giovanile". Ai giovani, infatti, "è stata derubata la speranza, l'opportunità di essere educati, di ritrovarsi in modo sano, di lavorare con dignità, una situazione che li rende vulnerabili e talvolta li fa cedere a questi mali sociali".
La nota dei vescovi tocca anche l'attualità ecclesiale e in particolare il Sinodo sulla sinodalità: "Il nostro più grande sforzo a Panama, per vivere pienamente l'esperienza sinodale, sarà quello di essere una Chiesa in uscita; creare spazi di partecipazione e di ascolto, dove tutti, nessuno escluso, anche coloro che non sono credenti e persone di buona volontà, possano dirci come vedono la Chiesa".
In questo senso, i vescovi hanno indicato che "la sinodalità non è solo religiosa, ma anche sociale, perché il progetto di Dio è la fraternità universale nella comunione con Lui".
Perciò, "questo cammino sinodale non si conclude con un documento o un evento nel 2023, ma è uno stile permanente di essere Chiesa in cui ogni battezzato, consapevole del suo impegno cristiano, assume e realizza il suo ruolo nella costruzione di una mondo migliore, umano, solidale, fraterno e in pace".

CHIESA
info@ilnuovoamico.it

Celebrazione
Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani

Martedì 25 gennaio, alle 17.30, nella basilica di San Paolo fuori le Mura, il Papa presiederà la celebrazione dei Secondi Vespri nella solennità della Conversione di san Paolo apostolo, a conclusione della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani. sul tema: "In Oriente abbiamo visto apparire la sua stella e siamo venuti qui per onorarlo" (cfr. Mt 2, 2). Lo scorso anno, il cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, aveva presieduta la celebrazione in sostituzione del Papa, sofferente per la sciatalgia.

(VATICAN NEWS – FOTO REPERTORIO 2020)

Ai genitori che affrontano ogni sfida per i loro figli

Papa Francesco con i media sull'essere genitori al tempo del Covid e la testimonianza di San Giuseppe, esempio di forza e tenerezza per i padri di oggi

Intervista
A CURA DI ANDREA MONDA
E ALESSANDRO GISOTTI

FOTO AGENSIR - MARCO CALVARESE

L'Anno speciale su San Giuseppe si è concluso l'8 dicembre scorso, ma l'attenzione e l'amore di Papa Francesco per questo Santo non si sono conclusi e anzi si sviluppano ulteriormente con le catechesi che, dal 17 novembre scorso, sta incentrando sulla figura del Patrono della Chiesa universale. A seguire alcune delle domande a cui Francesco risponde mostrando tutto il suo amore per la famiglia, la sua prossimità per chi sperimenta la sofferenza e l'abbraccio della Chiesa ai padri e alle madri che oggi devono affrontare mille difficoltà per dare un futuro ai propri figli.

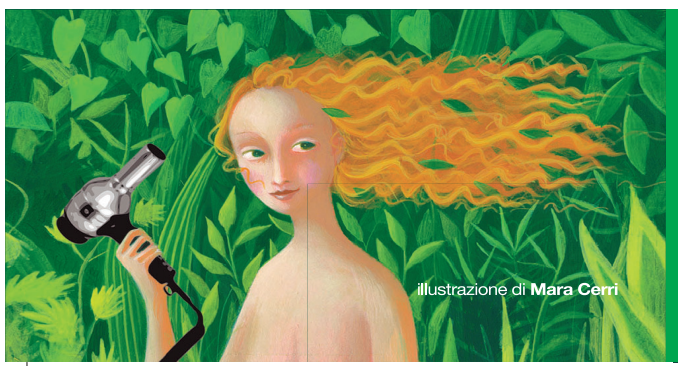
Santo Padre, Lei ha indetto un Anno speciale dedicato a San Giuseppe, ha scritto una lettera, la Patris Corde. Cosa rappresenta San Giuseppe per Lei?
Da sempre ho coltivato una devozione speciale nei confronti di San Giuseppe perché credo che la sua figura rappresenti, in maniera bella e speciale, che cosa dovrebbe essere la fede cristiana per ciascuno di noi. Giuseppe infatti è un uomo normale e la sua santità consiste proprio nell'essersi fatto santo attraverso le circostanze belle e brutte che ha dovuto vivere ed affrontare. Non possiamo però nemmeno nascondere il fatto che San Giuseppe lo ritroviamo nel Vangelo, soprattutto nei racconti di Matteo e di Luca, come un protagonista importante degli inizi della storia della salvezza. Infatti, gli eventi che hanno visto la nascita di Gesù sono stati eventi difficili, pieni di ostacoli, di problemi, di persecuzioni, di buio, e Dio per venire incontro a Suo Figlio che nasceva nel mondo gli mette accanto Maria e Giuseppe. Se Maria è colei che ha dato al mondo il Verbo fatto carne, Giuseppe è colui che lo ha difeso, che lo ha protetto, che lo ha nutrito, che lo ha fatto crescere.
In lui potremmo dire c'è l'uomo dei tempi difficili, l'uomo concreto, l'uomo che sa prendersi la responsabilità. […]

Nella rubrica sulla Patris Corde, abbiamo intrecciato la vita del Santo con quella dei padri, ma anche dei figli di oggi. Cosa i figli di oggi, cioè i padri di domani, possono ricevere dal dialogo con San Giuseppe?
Non si nasce padri ma certamente tutti nasciamo figli. Questa è la prima cosa che dobbiamo considerare, cioè ciascuno di noi al di là di quello che la vita gli ha riservato è innanzitutto un figlio, è stato affidato a qualcuno, proviene da una relazione importante che lo ha fatto crescere e che lo ha condizionato nel bene o nel male.Avere questa relazione, e riconoscerne la sua importanza nella propria vita, significa comprendere che un giorno, quando avremo la responsabilità della vita di qualcuno, cioè quando dovremo esercitare una paternità, porteremo con noi innanzitutto l'esperienza che abbiamo fatto personalmente. Ed è importante allora poter riflettere su questa esperienza personale per non ripetere gli stessi errori e per fare tesoro delle cose belle che abbiamo vissuto. Sono convinto che il rapporto di paternità che Giuseppe aveva con Gesù ha talmente tanto influenzato la sua vita fino al punto che la futura predicazione di Gesù è piena di immagini e riferimenti prese proprio dall'immaginario paterno. […]

Nell'ultimo capitolo di Patris Corde si parla di Giuseppe come padre nell'ombra. Un padre che sa essere presente ma lasciando libero il figlio di crescere. È possibile questo in una società che sembra premiare solo chi occupa spazi e visibilità?
Una delle caratteristiche più belle dell'amore, e non solo della paternità, è appunto la libertà. L'amore genera sempre libertà, l'amore non deve mai diventare prigione, possesso. Giuseppe ci mostra la capacità di aver cura di Gesù senza mai impossessarsene, senza mai volerlo manovrare senza mai volerlo distrarre da quella che è la sua missione. Credo che questo sia molto importante come verifica della nostra capacità di amare e anche della nostra capacità di saper fare un passo indietro.
Ad immagine di Giuseppe noi dobbiamo domandarci se siamo in grado di saper fare un passo indietro, di permettere all'altro, e soprattutto a chi ci è affidato, di trovare in noi un riferimento ma mai un ostacolo.

Più volte Lei ha denunciato che la paternità oggi è in crisi. Cosa si può fare, cosa può fare la Chiesa, per ridare forza alla relazione padre-figlio, fondamentale per la società?
[…] Credo che dovremmo avere il coraggio di dire che la Chiesa non dovrebbe essere solo materna ma anche paterna. È chiamata cioè a esercitare un ministero paterno non paternalistico.
E quando dico che la Chiesa deve recuperare questo aspetto paterno mi riferisco proprio alla capacità tutta paterna di mettere i figli in condizione di prendersi le proprie responsabilità, di esercitare la propria libertà, di fare delle scelte. Se da una parte la misericordia ci sana, ci guarisce, ci consola, ci incoraggia, dall'altra parte l'amore di Dio non si limita semplicemente a perdonare, a guarire, ma l'amore di Dio ci spinge a prendere delle decisioni, a prendere il largo.

A volte la paura, ancor più in questo tempo di pandemia, sembra paralizzare questo slancio…
Sì, questo periodo storico è un periodo segnato dall'incapacità di prendere delle decisioni grandi nella propria vita. I nostri giovani molto spesso hanno paura di decidere, di scegliere, di mettersi in gioco. Una Chiesa è tale non solo quando dice sì o di no, ma soprattutto quando incoraggia e rende possibile le grandi scelte.
E ogni scelta ha sempre delle conseguenze e dei rischi, ma a volte per paura delle conseguenze e dei rischi rimaniamo paralizzati e non riusciamo a fare nulla e a scegliere nulla.
Un vero padre non ti dice che andrà sempre tutto bene ma che se anche ti troverai nella situazione in cui le cose non andranno bene tu potrai affrontare e vivere con dignità anche quei momenti, anche quei fallimenti. Una persona matura la si riconosce non nelle vittorie ma nel modo con cui sa viver un fallimento. È proprio nell'esperienza della caduta e della debolezza che si riconosce il carattere di una persona. […]



FORNITURE ALBERGHIERE
Asciugacapelli
Specchi cosmetici
Accessori bagno
Accessori camera
Centri di stiratura
Set vassoi cortesia
Bollitori thè/caffè
Reggivaligia
Minibar
Casseforti
Prodotti di cortesia
Mobili per hotel
Carrelli portabagagli
Carrelli ai piani
Carrelli per Minibar
Fasciatoi bimbo

arpaitalia
hotel supplies
Via degli Abeti, 284 / 61122 Pesaro - Italy / tel: 0721.405274
info@arpaitalia.it / www.arpaitalia.it

ITALIA E MONDO
info@ilnuovoamico.it

Disuguaglianze
Raddoppiati i patrimoni dei 10 uomini più ricchi del mondo durante la pandemia

Mentre i monopoli detenuti da Pfizer, BioNTech e Moderna hanno permesso di realizzare utili per 1.000 dollari al secondo e creare 5 nuovi miliardari, meno dell'1% dei loro vaccini ha raggiunto le persone nei Paesi a basso reddito. La percentuale di persone con Covid-19 che muore a causa del virus nei Paesi in via di sviluppo è circa il doppio di quella dei Paesi ricchi, mentre ad oggi nei Paesi a basso reddito è stata vaccinata appena il 4,81% della popolazione. Sono i dati che emergono dal rapporto di Oxfam, reso noto lunedì 17 gennaio in apertura del World economic forum di Davos. "Le banche centrali hanno pompato miliardi di dollari nei mercati finanziari per salvare l'economia, ma gran parte di queste risorse sono finite nelle tasche dei miliardari che cavalcano il boom del mercato azionario – ha detto Gabriela Bucher, direttrice di Oxfam International –. Alcuni settori hanno beneficiato della crisi con conseguenze avverse per troppi, come nel caso del settore farmaceutico, fondamentale nella lotta alla pandemia, ma succube alla logica del profitto e restio alla sospensione temporanea dei brevetti e alla condivisione di know how e tecnologie necessarie per aumentare la produzione di vaccini Covid e salvare vite anche nei contesti più vulnerabili del pianeta". "La disuguaglianza non è una fatalità ma il risultato di precise scelte politiche – continua Bucher –. Non solo i nostri sistemi economici ci hanno reso meno sicuri di fronte a questa pandemia, ma consentono a chi è estremamente ricco di beneficiare della crisi. Non è mai stato così importante intervenire sulle sempre più marcate ingiustizie e iniquità. Per questo servono coraggio e visione per affrancarsi da paradigmi di sviluppo che hanno mostrato il fallimento negli ultimi decenni".

Il 2022 sarà l'anno della svolta?

Il calendario delle nuove regole

8 GENNAIO — **OBBLIGO VACCINALE PER GLI OVER 50** (italiani e stranieri residenti in italia)

10 GENNAIO — **OBBLIGO DI SUPER GREEN PASS** ► VACCINAZIONE

- Tutti i mezzi di trasporto pubblico
- Ristoranti (al chiuso e all'aperto)
- Bar (al chiuso, all'aperto e al bancone)
- Palestre e sport di squadra anche all'aperto
- Piscine (al chiuso e all'aperto)
- Musei
- Fiere, sagre e parchi divertimento
- Feste post cerimonie
- Alberghi
- Impianti sci
- Sale gioco e bingo

20 GENNAIO — **OBBLIGO DI GREEN PASS** ► ANCHE SOLO TAMPONE

- Parrucchieri e barbieri
- Centri estetici

1 FEBBRAIO — **OBBLIGO DI GREEN PASS** ► ANCHE SOLO TAMPONE

- Banca, posta e negli uffici pubblici in generale
- Negozi e attività commerciali eccetto quelle di prima necessità (es. farmacie, supermercati)

Scatta la **sanzione di 100 euro** per gli over 50 non vaccinati

Obbligo vaccinale per tutto il personale universitario

15 FEBBRAIO — **OBBLIGO DI SUPER GREEN PASS PER TUTTI I LAVORATORI (PUBBLICI E PRIVATI) E I LIBERI PROFESSIONISTI DAI 50 ANNI IN SU**

GREEN PASS: IL CALENDARIO DELLE NUOVE REGOLE NEI PRIMI MESI DEL 2022 DI ROCKET SOCIAL STUDIO / CENTIMETRI

A Walter Ricciardi, ordinario d'Igiene e Medicina Preventiva dell'Università Sacro Cuore di Roma e consigliere scientifico del ministro della Salute per la pandemia abbiamo chiesto se i due farmaci orali (Molnupiravir e Paxlovid) rappresentano una speranza: "Sì sono una speranza. La possibilità di avere una terapia antivirale specifica contro il virus e non contro i sintomi è un grande passo avanti anche se non è risolutivo, specie per chi ha una sintomatologia grave, restando ferma la necessità della vaccinazione". Gli abbiamo chiesto anche se il 2022 sarà l'anno di svolta della pandemia per i vaccinati che supereranno il Covid come un semplice raffreddore? "Lo dobbiamo sperare. Probabilmente ci saranno due pandemie: quella dei non vaccinati e l'altra dei vaccinati che sarà più di carattere sociale. La vaccinazione resta fondamentale, senza il vaccino nell'ultima ondata avremmo un numero di vittime superiore di dieci volte".
(Elisabetta Gramolini)

Nota politica
DI STEFANO DE MARTIS

Un **Presidente** all'altezza della Costituzione

La storia delle elezioni del presidente della Repubblica documenta una grande varietà di percorsi e di esiti. Ci sono state elezioni compiute al primo scrutinio e altre che hanno richiesto decine di tentativi.
E non sempre c'è stato un rapporto diretto tra la tempistica dell'elezione e la qualità del settennato. In sé, quindi, non è motivo di sorpresa o di scandalo la tortuosità e l'affanno con cui le forze politiche sono giunte a questo appuntamento. Ci sono tuttavia alcuni fattori che caratterizzano in modo specifico e per certi versi inedito questa elezione. Il primo è rappresentato in tutta evidenza dalla pandemia, che incide in modo determinante sulla situazione complessiva del Paese ma anche sulle concrete operazioni di voto del Parlamento in seduta comune. Il secondo è l'intreccio forte come non mai tra la scelta per il Colle e le sorti di Governo e Parlamento. L'elezione del presidente della Repubblica non può non avere ripercussioni sull'intero sistema istituzionale. Nella logica della Costituzione tutto si tiene, i diversi poteri dello Stato sono allo stesso tempo indipendenti e interconnessi. Ma stavolta sul tavolo per il Quirinale si è arrivati a discutere esplicitamente di quale esecutivo e di quale durata della legislatura. Per la prima volta il premier in carica è apparso da subito come un potenziale protagonista nella competizione presidenziale. Ma questa circostanza non basterebbe a spiegare l'intreccio se non si tenessero presenti le sfide che attendono il Paese nell'anno o poco più che separa l'elezione del Presidente dalle elezioni politiche a scadenza naturale. Anche a voler tenere sullo sfondo la pandemia, incombe l'impegno per la concreta attuazione del Pnrr che deve entrare nel vivo altrimenti non avremo i fondi di cui abbiamo assoluto bisogno; a livello europeo riparte la discussione sulle regole di bilancio nell'era post-Covid e si tratta di una partita cruciale tanto più per un Paese ad alto debito pubblico come il nostro; il mercato energetico globale è in preda a convulsioni geopolitiche e il suo andamento impatta duramente sulla già faticosa transizione ecologica e sul consolidamento nel tempo della ripresa economica; l'inflazione cresce più del previsto e a dispetto delle stime di qualche mese fa non sembra che intenda fermarsi a breve.
Il terzo fattore da considerare è la debolezza dei partiti che si riflette sulla composizione di un Parlamento frammentato al limite dell'atomizzazione. Risulta persino improprio parlare di "franchi tiratori" in un contesto del genere. Eppure i partiti non solo sono indispensabili al buon funzionamento del sistema, come in ogni democrazia pluralista, ma in una democrazia parlamentare come la nostra hanno un ruolo cruciale, anche in questa circostanza che pure la Costituzione ha concepito oltre la logica delle maggioranze di governo, come rivelano i quorum richiesti e la stessa presenza dei delegati regionali. Alle forze politiche che sono in campo con tutti i loro limiti, tocca il compito di dare al Paese un presidente all'altezza del ruolo disegnato dalla Costituzione. Una personalità che per dignità personale, caratura politico-istituzionale e capacità di rappresentare l'unità nazionale non ci faccia rimpiangere troppo Sergio Mattarella.

CULTURA
info@ilnuovoamico.it

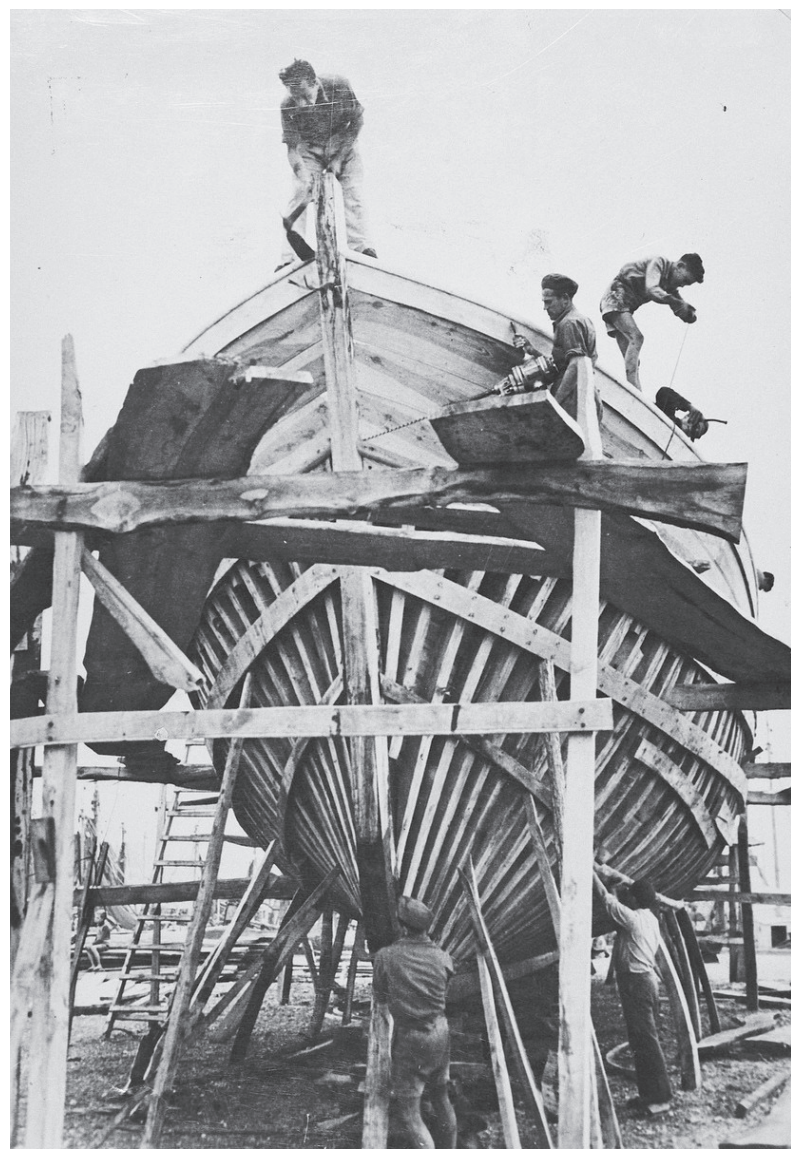
Giornata della Memoria
La storia della "HaRishona" di Fano

Molti di certo conoscono la vicenda della nave "Exodus" che nel 1947 trasportò oltre 4.500 ebrei scampati ai campi di sterminio nazisti in terra d'Israele. Meno conosciuta, ma altrettanto degna di nota, è invece la vicenda di altri ebrei sopravvissuti che riuscirono a raggiungere la Palestina sempre via mare ma su una barca da loro stessi costruita. Tra il dicembre del 1945 e il maggio del 1948 circa 150 profughi ebrei scampati alla Shoah raggiunsero Fano dove, nei locali del mercato all'ingrosso del pesce, diedero vita al "Migdalor" (letteralmente, Faro). Si trattava di una "Hachsharoth", ovvero una sorta di collettivo sionista in cui i giovani si preparavano ad emigrare in Palestina. Alcuni di loro vennero inseriti nella scuola professionale marittima di Fano e trovarono lavoro in ambito portuale. Nel 1947 sotto la guida di un di un maestro d'ascia jugoslavo costruirono un peschereccio che vollero battezzare con il nome di "HaRishona" che in ebraico significa "Il Primo". Nel 1948 a bordo di quell'imbarcazione salparono alla volta del nascente stato di Israele. A ricordo di qui fatti, il 27 gennaio 2015, è stata collocata una targa commemorativa nell'atrio del Comune di Fano. Padre Giancarlo Mandolini ripercorre la vicenda di questa storia attraverso i suoi ricordi diretti. Una testimonianza preziosa che lui stesso definisce «memorie di un ragazzo che ricorda eventi dimenticati».
(Roberto Mazzoli)

Dopo la Shoah il viaggio in peschereccio da Fano a Israele

La vicenda dell'imbarcazione HaRishona nella preziosa e inedita testimonianza di Padre Mandolini

Fano
DI P. FR. GIANCARLO MANDOLINNI O.F.M.



Avevo circa 14 anni nel 1947. Ero un birbante e girovagavo continuamente all'interno di Fano passando, facilmente, dal centro della città alla Sassonia - allora deserta - e dal lungo mare all'aeroporto, completamente distrutto, dove noi ragazzi andavano a scorrazzare, ma anche a raccogliere ferracci, sparsi un po' dovunque. Quando, poi, trovavamo qualche tubetto o piastrina o rotolo di fili di rame, erano grida e salti di gioia. Il tutto veniva venduto per pochi centesimi - ma noi ci accontentavano - ai così detti «stracciaroli» che - all'interno della città - trascinando un carretto scalcinato, pieno di ferracci vecchi, stracci di ogni tipo e colore - gridavano a squarciagola: «Stracciarolo, donne, stracciarolo». E le donne, incuriosite, si affacciavano alle finestre, altre scendevano per consegnare o vendere oggetti di poco valore. C'era la miseria, allora.

Barchetto. Un giorno - bighellonando per la città - dopo aver oltrepassato il cavalcavia Cristoforo Colombo - quello non molto lontano dalla stazione ferroviaria - e proseguendo per la strada omonima verso il mare, percorrendo, poi, la vecchia Via Garibaldi, parallela a quella del lungomare, vidi - proseguendo a sinistra - all'interno di un campo - degli uomini indaffarati a costruire un grande «barchetto» (in dialetto fanese barchét), così venivano chiamate le imbarcazioni, che sarebbero servite alla pesca di alto mare, già da tempo munite di motore e preparate per salpare ed operare, a lungo, nell'Adriatico e fors'anche in tutto il Mediterraneo. Era presente un maestro d'ascia che animava i suoi collaboratori. E vi erano anche persone che, passando in quella strada, si fermavano a curiosare. È da tener presente che, allora, a Fano, nella zona del porto, vi erano speciali artigiani (maestri d'ascia) che costruivano i «Barchetti». Questi artigiani, specializzati in costruzioni navali, armati di sega, ascia, trivelle e pialle, lavoravano all'aperto a pochissima distanza dallo scivolo, utile al varo delle imbarcazioni, per poter facilmente ammarare, terminata la costruzione del natante.

Mercato. Ma…, non riuscivo a comprendere come quel barchetto - costruito così lontano dal porto - potesse essere trasportato sino allo scivolo per essere varato. C'erano troppe persone attorno - almeno in quel momento in cui passavo da quelle parti - che davano l'impressione di essere molto interessante alla costruzione e conclusione dell'opera; queste parlottavano tra loro mentre i carpentieri lavoravano alacremente. Compresi subito che quell'imbarcazione non poteva essere destinata alla pesca, ma a ben altro. «Come faranno - dissi tra me - queste persone a condurre al varo - nonostante la distanza - un barchetto di così grandi dimensioni, tutto di quercia e così pesante?». Solo in un secondo tempo venni a sapere che si trattava di un gruppo di ebrei. Con quel natante volevano prendere il largo - mare permettendo - verso la Palestina con l'intenzione di collaborare a costruire il nuovo stato d'Israele, che venne proclamato il 14 maggio 1948 da David Ben Gurion. Si sapeva che alcune famiglie di ebrei erano state già accolte a Fano, ma non si sapeva dove erano alloggiate. Alcuni sostenevano e sostengono che furono accolte «nei locali del mercato all'ingrosso del pesce», ma non certamente nel 1947 nel luogo dove si svolgeva l'asta per la vendita ittica all'ingrosso. Ricordo tutto molto bene poiché mio padre mi portava spesso con lui al mercato ittico. Ricordo anche che, mentre scorrevano le cassette ricolme di pesce davanti a coloro che desideravano acquistarlo, ogni tanto si sentiva una specie di strano grido, o qualcosa di simile che, indicava che, a quel prezzo proposto, venivano prelevate dall'acquirente, che aveva gridato, le cassette del pesce. E mio padre, una volta acquistato il pesce, caricava tutto sul camioncino (una 509, prima utilitaria FIAT, trasformata in camioncino) per poi trasportarlo a Foligno consegnando il tutto a un certo Marchegiani che lo rivendeva al minuto; papà ritornava con un carico di olio che rivendeva all'alimentarista Ricchi di Fano.

Varo. Per quanto riguarda il trasporto dell'imbarcazione degli Ebrei dal luogo di costruzione al porto, fortuna volle, che fui presente a quell'evento. Ecco come riuscirono a trascinarla al porto e ad eseguire, a regola d'arte, il varo: i carpentieri navali avevano modellato del tavolame, a modo di enormi sci che fissarono, magistralmente, sotto la carena dell'imbarcazione, mentre un potente camion un «Dodge american», con tanto di maxi stella statunitense contrassegnata nelle portiere, trascinava - assicurato con corde e catene - il barchetto verso il porto. Dal luogo di costruzione al porto si dovevano contare un 700-800 metri, fors'anche di più. Incuriosito seguii il lentissimo e delicato procedere del «Dodge american», che trascinava il natante, mentre persone - credo fossero ebrei - preoccupate che tutto finisse nel migliore dei modi, seguivano trepidanti il convoglio sino al porto. Arrivati nei pressi dello scivolo, si iniziò con una certa trepidazione mista a curiosità dei presenti - coloro che hanno familiarità con il mare sanno benissimo che il varo resta un'operazione molto delicata, che richiede estrema cura e professionalità - per questi motivi l'imbarcazione venne fatta scivolare - adagio, adagio, per poi affidarla alle ferme acque del porto, per essere abbracciata dal mare, difatti scendendo in acqua si sollevarono ai lati dell'imbarcazione due specie di onde, quasi abbraccio di accoglienza. Compiuta felicemente l'operazione, un fragoroso scroscio di battimani accompagnò l'azione finalmente completata. Una volta in acqua, due o tre uomini salirono sul barchetto per metterlo in sicurezza, imbracandolo al molo ad alcune bitte. Non sono, però, venuto a conoscenza di quando partirono alla volta della Palestina, poiché lasciai, quell'anno, Fano per andare nel Collegio Serafico di Sassoferrato (AN).

Mostra

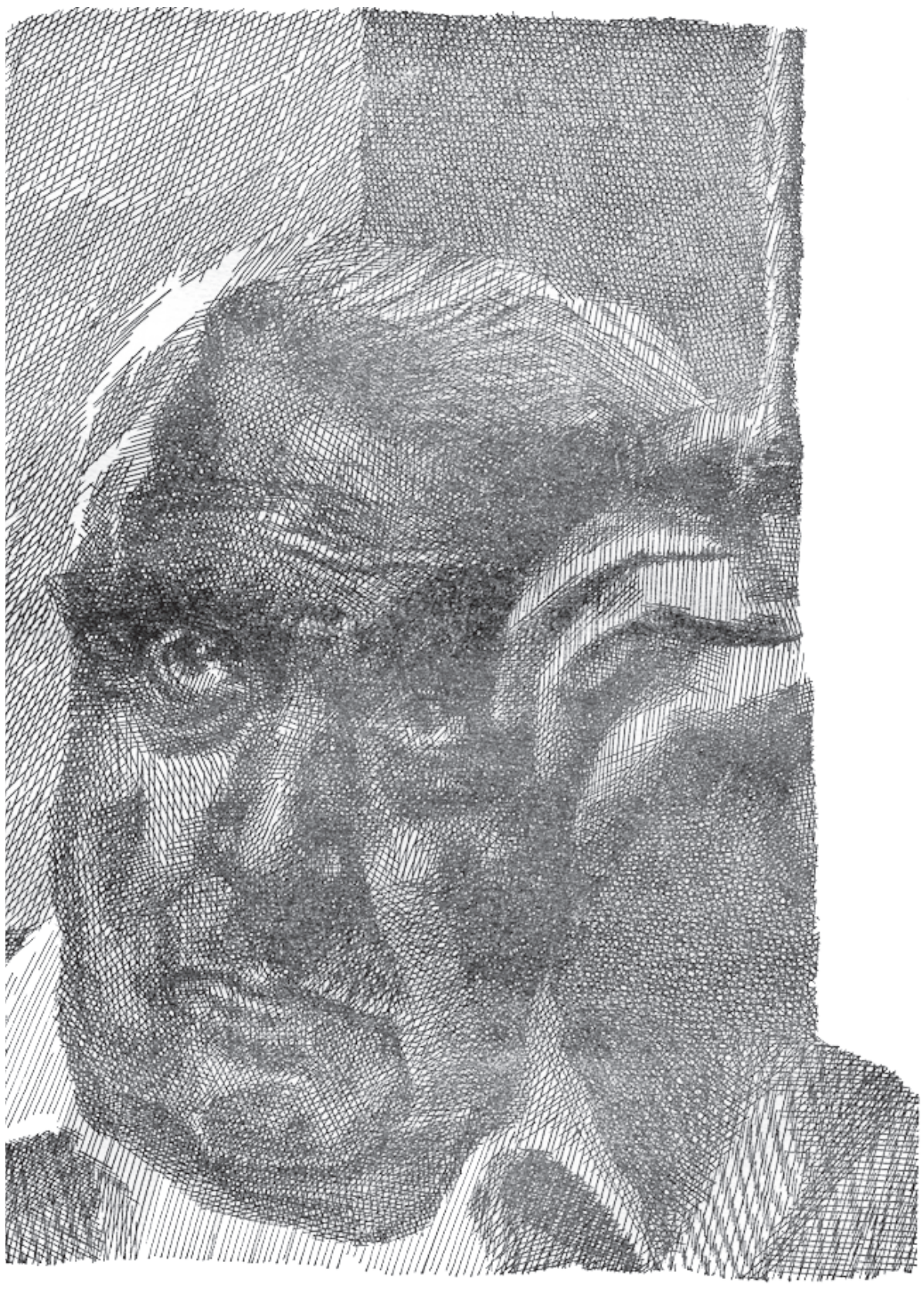
"Immagini ideali": arte e fotografia di Claudio Cesarini

Le associazioni culturali Centrale Fotografia di Fano e Macula con il patrocinio di Fondazione Pescheria e Comune di Pesaro, aprono la stagione espositiva 2022 di Spazio bianco (via Zongo 45 - Pesaro) con "Immagini ideali", mostra personale dell'artista Claudio Cesarini. Nato a Pesaro nel 1939, Claudio Cesarini frequenta l'Istituto di Porta Romana a Firenze dove ha l'occasione di seguire le lezioni di alcuni dei protagonisti della cultura italiana del Novecento come Bruno Innocenti, Mario Moschi, Renzo Grazini e Alessandro Parronchi. Il suo percorso artistico prende il volo negli anni Sessanta, quando vince il Premio Salvi di Sassoferrato (1962). Vengono organizzate le sue prime personali a Pesaro (1965 e 1968), entra in contatto con le avanguardie artistiche di New York e apre uno studio a Milano. L'attività espositiva si intensifica negli anni successivi con mostre a Milano, Oristano, Innsbruck, Vesteras (Svezia)… marchigiane, accompagnate da testi critici di studiosi come Giancarlo Scorza, Armando Ginesi e Silvia Cuppini. L'itinerario espositivo intende fare luce su un aspetto meno noto di questa produzione così vasta e variegata (a cui si aggiunge anche l'opera incisoria): le sorprendenti sperimentazioni realizzate con il mezzo fotografico negli anni Ottanta. In particolare, saranno esposte alcune stampe Cibachrome di grandissime dimensioni, riscoperte tra gli archivi dell'artista pesarese e portate alla luce per la prima volta nel 2018. La mostra rimarrà aperta fino al 20 febbraio dal venerdì alla domenica con orario 17.30 - 19.30. Ingresso con Green Pass e modalità anti Covid 19.

Il giovane e il vecchio Carlo Bo

La lunga vita del "Magnifico Rettore" dell'università di Urbino riletta a partire dalla critica letteraria dello scrittore francese Charles Augustin de Sainte-Beuve

Cultura
DI GERMANA DUCA



A centodieci anni dalla nascita di Carlo Bo, il pensiero torna per vie sconosciute a uno dei suoi primi saggi, *Delle immagini giovanili di Sainte-Beuve*. Scritto fra il 1934 e il 1936, il lavoro ripercorre l'impegno intellettuale di Charles Augustin Sainte-Beuve (1804-1869), il più grande critico letterario dell'epoca romantica. Questi, dopo lo scarso successo delle prime opere in versi e in prosa, aveva deciso di ripiegare sulla critica letteraria, dando il meglio di sé negli articoli comparsi sul *Globe* e sulla *Revue des Deux Mondes*, poi raccolti in vari volumi. A tali scritti si applica il giovane Bo, determinato a scoprire in Sainte-Beuve «la natura del critico». Egli parte dalla constatazione che le prime due immagini giovanili di Sainte-Beuve (il poeta e il romanziere) sono gli antefatti della metamorfosi che produrrà il critico, cioè la «sincera natura», perfetta sintesi di ragione e sentimento: i libri - cuore e intelligenza altrui - gli servono a vedersi, a trovare una parola sul mistero dell'uomo, a trasformare la critica in emanazione dell'anima.

Critica. Non possiamo sapere se l'esperienza di Sainte-Beuve abbia influito sulle scelte future di Carlo Bo. Possiamo solo notare che, pur con motivazioni diverse all'origine, gli esiti delle loro attività creative sono molto simili. Sappiamo infatti che Sainte-Beuve, un tempo sostenitore della sincerità espressa nei testi critici, verso la fine è turbato dal rischio narcisistico nascosto in ogni lavoro d'interpretazione. Appare deluso, sente il deserto dell'anima. Da parte sua Carlo Bo, alla vigilia del novantesimo compleanno (24 gennaio 2001) confida ad Antonio Gnoli che lo intervista per *La Repubblica*: «Il più mediocre fra gli scrittori esistenti vale cento volte me. Sono stato incapace di fare la sola cosa per cui valeva la pena impegnarsi: scrivere per raccontare la vita. Mi pesa il confronto con i poeti». Al giornalista che aggiunge: «Ma in fondo la funzione della critica è anche di non confondersi con le aspirazioni del poeta e dello scrittore. Sono due mestieri diversi. Lei ha scelto di fare il critico», Bo replica: «Davvero pensa che abbia scelto? Col tempo ti accorgi che quella che sembrava una scelta è stato un passaggio obbligato, un modo per difendersi dal talento che non hai».

Senescenza. Parla così il vecchio Bo, che la vita ha trasportato nel nuovo millennio. Per lui, che conosce i rovesci del tempo, la funzione critica ormai ha perso buona parte della sua magia e sacralità. Niente è più come nella stagione sainte-beuviana, quando scriveva: «La critica è creazione e invenzione perpetua; è la vita stessa». Il discorso era valido allora anche per la lettura che, «se gustata e sorvegliata, garantisce al critico fedele lunga vita e le sue pagine hanno un certo profumo anche dopo anni». Il discorso non è più valido quando incombe l'uscita di scena. Se calano i sipari, si impone il silenzio: «La letteratura ci appariva come la vita stessa, sostenuti come si era da una poetica accertata e provata. Oggi si procede, si naviga alla cieca, di qui l'impossibilità di intervenire, se non polemicamente. Come si vede la vita finta la vince sulla vita vera», scrive Carlo Bo, il 23 gennaio 1998, sul *Corriere della Sera*; e termina: «In conclusione è l'età che ci regola, al di là delle nostre speranze, dei nostri disegni ambiziosi, di quello slancio vitale che sentivamo da giovani e anche dopo, a forza di rinvii, di sperare nel futuro. Ma il vecchio non ha futuro e qui sta la vera ragione, ecco perché le guide, i maestri di vita preferiscono tacere».

Lettura. Ma torniamo al giovane Bo: il suo viaggio nell'opera critica di Sainte-Beuve si realizza interiormente nel dialogo spirituale con l'autore, cercando le verità non effimere emananti da quei testi, «pieni e a volte gonfi della mia intelligenza finalmente creata». Con questa espressione Bo indica il dovere del critico: non solo informare, chiarendo; ma creare l'intelligenza del lettore con il proprio testo giustapposto a un altro testo. Fresco di laurea, con animo di vero contemporaneo, di fraternità generazionale con Sainte-Beuve, Carlo Bo si pone di fronte a quelle lontane pagine e legge, legge, legge. Perché è più importante saper leggere che saper criticare. Con lui infatti, fin dall'esordio, è il critico-lettore (si pensi agli Otto studi, che legano Letteratura come vita ai nomi di Boine, Jahier, Serra, Campana, Sbarbaro, Ungaretti, Montale) a vincere sul critico accademico o militante. La sua lunga esistenza varrà, poi, a completare il ritratto ideale dello studioso che ha lavorato per contribuire al perfezionamento della conoscenza in campo umanistico, senza inseguire altri obiettivi. E ciò tanto nella prima metà del Novecento, quando la critica letteraria era una continua fuga dal testo verso la biografia dell'autore, la politica, la sociologia, la psicologia, con dettagli che nulla avevano da spartire con l'opera. Tanto nella seconda parte del secolo, quando la critica tentava di trasformarsi in scienza con l'aiuto della linguistica strutturale e della semiologia. Bo non si è mai lasciato sfiorare da tali pretese, non è mai fuggito dal testo, né mai vi si è adagiato tecnicamente. Al contrario, si è addentrato nelle opere da cristiano, cioè da filosofo, per scoprire da quali altri echi e apporti esse erano nutrite. Come Sainte-Beuve, Carlo Bo cercava nei libri l'anima da cui erano nati.

LETTERE
info@ilnuovoamico.it

Peperoncino
Il compleanno dell'euro

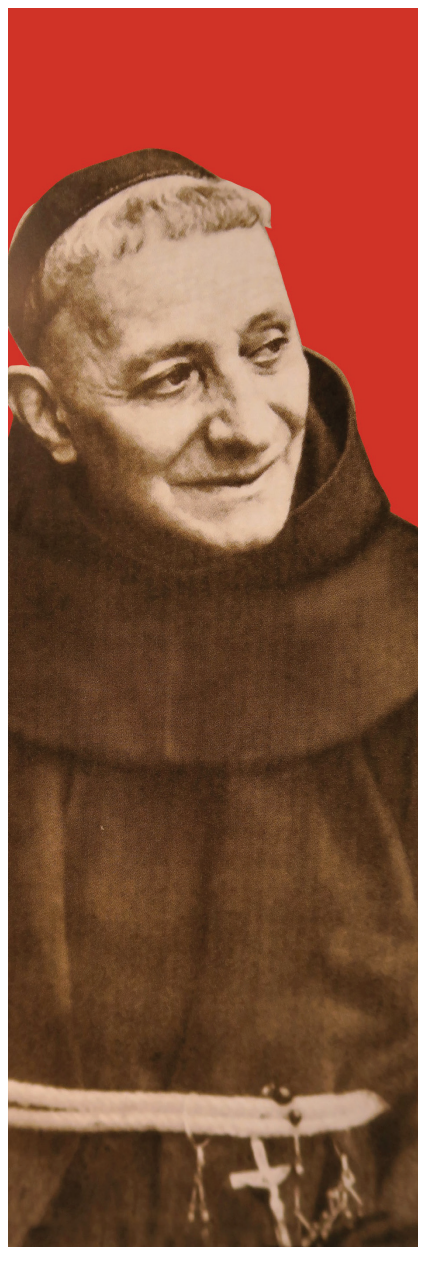
DI ALVARO COLI

Euro compie vent'anni in questi giorni: è un bel giovanotto che cresce bene, grazie anche all'eredità genetica dello zio tedesco e della zia francese; gli altri parenti europei hanno cercato di favorirne lo sviluppo anche se non sempre ci sono riusciti. Quando Euro è presente porta tanta allegria, ma se manca siamo un po' tristi, la sua assenza ci dà tanta malinconia. Quando è nato si è portato al seguito un bel numero di polemiche e di discussioni, ma questo in Italia è un fatto normale. Il primo effetto della sua presenza fu un aumento generalizzato dei prezzi: 1 € valeva 1936 lire ed altri spiccioli. Un caffè che prima costava 1000 lire immediatamente passò ad 1 euro, cioè quasi 2000. Il governo aveva fornito a tutti una strana macchinetta, un convertitore di moneta; se battevi il prezzo in lire lo trasformava nella nuova moneta e viceversa. Ma la cosa non convinceva il barista: "Se vuoi un caffè mi devi un euro". Iniziare la giornata litigando non è una bella cosa per cui ci stringevamo le spalle e mollavamo la monetina. C'era però anche un lato positivo e me ne accorsi in un viaggio all'estero, quando la moneta del mio stipendio veniva accettata in tutta Europa e non avevo più la necessità di fare complessi calcoli per sapere quanto costa. Meglio ancora si verificò quando feci un viaggio in Thailandia e senza sottostare al cambio in un mercatino accettavano l'euro come in Italia si faceva col dollaro americano, facendo un po' la tara sul cambio ma evitando al cliente il disturbo di cambiare la moneta e di tenere in tasca due distinti portafogli. Allora mi sentii ricco, come un turista americano che evita di passare in banca perché la sua moneta è accettata e gradita da tutti. Ora ci siamo abituati alla sua presenza e lo manovriamo agilmente, almeno per chi lo possiede, gli altri lo sognano e ripongono le bollette inevase nel cassetto.

P. Bernardino da Portogruaro

Esattamente duecento anni fa nasceva Padre Bernardino da Portogruaro, un frate innamorato di San Francesco e del suo movimento penitenziale. Nasce a Portogruaro in provincia di Venezia il 15 gennaio del 1822. È il terzo dei quattro figli. A 4 anni perde il padre Antonio Del Vago, farmacista della città e a 7 anni gli viene a mancare anche la madre Nicoletta Barbarigo. Pietosamente è accolto ed educato da uno zio, ma la vera formazione l'ebbe presso il Collegio di Santa Caterina a Venezia. Nel 1839, adolescente, appena diciassettenne, sentì l'esigenza - forse frequentando francescani o chiese francescane - di un cambiamento sostanziale di vita. Il 7 novembre del 1819 decise di vestire il saio francescano tra i Frati minori riformati presso il convento di Noviziato a S. Michele in Isola a Venezia. Alla vestizione sostituisce il nome di battesimo Giuseppe dal Vago in quello di Bernardino da Portogruaro. Nel 1842 emette la professione religiosa accogliendo l'esperienza francescana come regola e normativa di vita evangelica. La Regola bollata di San Francesco diventa la sua norma di vita. Venne ordinato sacerdote nel 1844 nella Basilica della Madonna della Salute dal patriarca Jacopo Monico. Già nel 1843 - ancora studente di teologia - per le sue peculiari capacità conoscitive e didattiche - insegnò teologia e diritto canonico nello studentato dei Frati minori presso l'isola San Michele. Nel 1855 venne eletto Ministro della Provincia veneta riformata e rieletto nel 1858. Terminò il suo impegno provinciale nel 1861 e nel 1862 - data la sua nuova nomina a Procuratore generale dei Frati minori Riformati - dovette trasferirsi a Roma presso il convento di San Francesco a Ripa. Nel 1862 venne eletto Definitore generale dell'Ordine. A papa Pio IX non sfuggì l'attività di questo figlio di S. Francesco e nel 1869 - poiché non era possibile celebrare il Capitolo Generale a causa della soppressione degli Ordini religiosi - il papa lo elesse Ministro Generale dei Frati minori. Il nuovo Ministro generale si insedierà presso il convento di Santa Maria in Aracœli a Roma e, per ben vent'anni, governò saggiamente l'Ordine francescano sparso nel mondo. Così annota Heriberto Hozapfel nel suo Manuale Historiæ Ordinis Fratrum Minorum: «Per viginti annos ordinem summo cum amore gubernavit». La maggior parte delle attività di P. Bernardino si svolsero in un periodo particolare di cambiamenti epocali: è il tempo del Risorgimento. La legge 15 agosto 1867 - emanata dal nuovo Governo italiano - stabiliva la soppressione di tutti gli Istituti e Ordini di vita consacrata. Conseguentemente ai Frati minori e a tutti gli Ordini religiosi imposto di chiudere i conventi, venne proibito indossare gli abiti religiosi. In pratica si visse nella clandestinità. Nonostante le tante difficoltà visitò, da Ministro generale, varie Provincie minoritiche cercando di sostenere e incoraggiando i frati dell'Italia e dell'Europa centrale a superare le molteplici difficoltà del tempo. Diede nuovo impulso alle missioni estere: concesse a P. Antonino Fantosati di andare missionario in Cina. Uno degli strumenti per la diffusione dello spirito missionario fu «Il Bollettino settimanale illustrato dell'Opera: la Propaganda della fede». Sollecitò anche lo sviluppo del Terz'Ordine francescano. Partecipò, come Padre del Concilio Ecumenico Vaticano I (1869-1870), dove si distinse, particolarmente, come uno dei più fervidi sostenitori dell'infallibilità pontificia. Nel 1882 ordinò una nuova revisione delle Costituzioni generali dell'Ordine minoritico per completare l'opera di rinnovamento dell'Ordine; il nuovo testo venne, però, promulgato qualche anno più tardi4 e favorì la nascita degli "Acta ordinis fratrum minorum". Non è possibile dimenticare la fondazione di una delle sue opere prestigiose che rimarrà nel tempo: nel 1887 portò a compimento a Roma lo Studio Generale per tutto l'Ordine. L'opera venne edificata a pochi metri dalla Basilica Lateranense, il 20 novembre 1890, con la benedizione di Leone XIII, ebbe inizio la vita e l'attività accademica del "Collegium S. Antonii Patavini in Urbe". Padre Bernardino - nonostante le sollecitazioni dei papi - rifiutò più volte la nomina di vescovo e cardinale; infine dovette ascoltare Leone XIII (1810-1903) nel 1892 lo elesse arcivescovo titolare di Sardica e venne consacrato nella Basilica di Sant'Antonio a Roma - annessa al Collegio internazionale, che aveva fortemente voluto, nonostante le non poche critiche di alcuni frati che non compresero l'importanza di quella istituzione. Così Arianna Scolari Sellerio Jesurum conclude il suo studio: Gli ultimi anni di governo di Bernardino furono amareggiati dalle critiche mossegli per la costruzione del convento di S. Antonio in Roma intrapresa nel 1884, con gravi spese. Sia per la cagionevole salute, sia, forse, per le critiche mosse al suo operato, nel 1888 Bernardino presentò a Leone XIII le sue dimissioni dal governo dell'Ordine, che erano già state presentate e respinte nel 1886». Nell'ultimo periodo della sua vita si ritirò a Quaracchi (Firenze) dove morì il 7 maggio del 1895 a 77 anni. Attualmente riposa presso il Convento di San Francesco al Deserto nella splendida isola lagunare. Nel 1951 è stato aperto il processo di beatificazione e Benedetto XVI nel 2008 ha autorizzato la Congregazione delle cause dei santi a promulgare il decreto riguardante le sue virtù eroiche di P. Bernardino da Portogruaro.

(Padre Giancarlo Mandolini – Fano)



Quanto viene pubblicato è da attribuirsi unicamente alla responsabilità dei firmatari delle lettere. Nelle lettere è necessario indicare nome, cognome, indirizzo e numero di telefono di chi scrive per renderne possibile l'identificazione. La redazione si riserva il diritto di sintetizzare, senza alterarne il senso, i contributi troppo lunghi (massimo 2.500 battute). La pubblicazione di una lettera non implica la condivisione del contenuto da parte della direzione. Non saranno pubblicate lettere già apparse su altri organi di stampa. Scrivete a "Il Nuovo Amico", via del Seminario, 4 – 61121 Pesaro oppure via mail a info@ilnuovoamico.it

il NUOVO AMICO
Settimanale di informazione fondato nel 1903 Diocesi di Pesaro Fano Urbino

SETTIMANALE D'INFORMAZIONE DIOCESI DI:
- PESARO
- FANO, FOSSOMBRONE, CAGLI, PERGOLA
- URBINO, S. ANGELO IN VADO, URBANIA

REDAZIONE CENTRALE:
Roberto Mazzoli - Direttore
Ernesto Preziosi - Direttore Responsabile
Via del Seminario, 4 - 61121 PESARO (PU)
Tel. 0721/64052 Fax 0721/69453
e-mail: info@ilnuovoamico.it
Redazione di Pesaro: Via del Seminario, 4
61121 PESARO (PU) - tel. 0721/64052 - Fax 0721/69453
e-mail: pesaro@ilnuovoamico.it
Alvaro Coli – Responsabile diocesano.
Redazione di Fano: Via Roma 118 - 61032 FANO (PU)
Tel. 0721/802742 (dir.) - 803737 - Fax 0721/825595
e-mail: fano@ilnuovoamico.it
Redazione di Urbino: Via Beato Mainardo, 4
61029 URBINO (PU) - Tel. e Fax 0722/4778
e-mail: ilnuovoamico@arcidiocesiurbino.it.
Giancarlo Di Ludovico - Responsabile diocesano
EDITORE: Cooperativa Comunicare - Via del Seminario, 4
61121 PESARO (PU). Tel. 0721/64052 - Fax 0721/69453.
Amministratore Unico: Marco Farina Presidente Cooperativa Comunicare
STAMPA: Centro Servizi Editoriali srl Stabilimento di Imola
GRAFICA: Silvana Martelli
La testata "Il Nuovo Amico" fruisce dei contributi Statali diretti di cui alla Legge 7 agosto 1990, n. 250.
PUBBLICITÀ Mauro Ruggieri
Marketing, comunicazione e pubblicità
0721 64052 - 3358211635
L'Impr. Editrice COMUNICARE risulta iscritta al Registro delle imp. di PESARO presso la CCIAA al n. 98100
Aut. n. 83/85 Trib. di Pesaro
IL NUOVO AMICO RISPETTA L'AMBIENTE.
STAMPIAMO SOLO SU CARTA RICICLATA.
ABBONAMENTI: Ordinario € 39 - Amico € 50 - Sostenitore € 100da versare sul c/c 12522611 intestato a: "IL NUOVO AMICO" - Via del Seminario 4 / 61121 PESARO
www.ilnuovoamico.it

Associato
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Iscritto
FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI

Il Nuovo Amico percepisce i contributi pubblici all'editoria. Il Nuovo Amico, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Questo numero è stato chiuso in redazione martedì 18 gennaio 2022 alle ore 21
e stampato alle ore 6 di mercoledì 19 gennaio

LA VIGNETTA

il NUOVO AMICO

AI LETTORI
Cooperativa Comunicare tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo (www.ilnuovoamico.it/privacy).
Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è Marco Farina, presidente della Cooperativa Comunicare a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario n. 4 a Pesaro (tel. 0721/64052). La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore "Comunicare". L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Cooperativa Comunicare via del Seminario n. 4 – 61121 Pesaro (Tel 0721/64052) oppure scrivendo a info@ilnuovoamico.it I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione.
Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a info@ilnuovoamico.it

Farmacie

federfarma
federazione nazionale unitaria dei titolari di farmacia italiani

PESARO
TURNI DAL 24 AL 30 GENNAIO 2022

Lunedì 24 gennaio	VILLA ANDREA COSTA Via Giolitti, 167 - 0721-454796	24 h
Martedì 25 gennaio	ROSSINI Via Recanati, 15 - 0721-22230	24 h
Mercoledì 26 gennaio	VILLA ANDREA COSTA Via Giolitti, 167 - 0721-454796	24 h
Giovedì 27 gennaio	SAN SALVATORE Largo A. Moro, 1 - 0721-33135	24 h
Venerdì 28 gennaio	SAN SALVATORE Largo A. Moro, 1 - 0721-33135	24 h
Sabato 29 gennaio	VILLA ANDREA COSTA Via Giolitti, 167 - 0721-454796	24 h
Domenica 30 gennaio	ZONGO Via Rossi, 17 - 0721-416134	24 h
	ALBINI Via San Francesco, 14 - 0721-33987	Aus.

BONAMENTO 2022

QUEST'ANNO L'ABBONAMENTO A IL NUOVO AMICO TI PREMIA CON FANTASTICI REGALI

QUOTA ORDINARIA
39,00 € IN OMAGGIO
«NATIVITY» DI BARTOLUCCI

QUOTA SOSTENITORE
50,00 € IN SU
OMAGGIO **10,00 €**
SUPERMERCATI COAL
DELLA PROVINCIA PU

I regali si ritirano in redazione fissando telefonicamente un appuntamento
Pesaro (339/6563657) Fano (338/8215840) Urbino (333/3358199)
Oppure presso la tipografia "Melchiorri" in via Tebaldi n. 10 a Pesaro
nei seguenti orari: da lunedì a venerdì ore 9-12.30 e 15-18.30.
È inoltre possibile verificare una diversa modalità di consegna.

COME VERSARE

CAUSALE «ABBONAMENTO IL NUOVO AMICO ANNO 2022»
C/C POSTALE 12522611 INTESTATO: IL NUOVO AMICO
C/C BANCARIO INTESTATO A COOP COMUNICARE BPER
SEDE DI PESARO - IBAN IT32Q0538713310000042080845

IN REDAZIONE SU APPUNTAMENTO TELEFONICO 339/6563657
IN TIPOGRAFIA (MELCHIORRI) - VIA TEBALDI 10 - PESARO
DAL LUN. A VEN. ORE 9/12.30 E 15/18.30

il NUOVO AMICO
Settimanale di informazione Fondato nel 1903
Diocesi di Pesaro Fano Urbino